

08 marzo 2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

I numeri confermano la preoccupazione espressa dagli scienziati

La curva sale inesorabilmente. Il governo valuta nuove misure

Intanto lockdown locali sempre più diffusi porteranno buona parte dell'Italia in rosso

Matteo Guidelli

ROMA

Lockdown locali sempre più diffusi che porteranno buona parte dell'Italia in rosso e un monitoraggio costante dell'andamento della curva del virus, per essere pronti a intervenire col «massimo rigore» nel caso le varianti dovessero far salire in maniera esponenziale i contagi. Il governo si prepara ad affrontare un'altra settimana difficile nella lotta al Covid, consapevole che potrebbe esser chiamato ad adottare ulteriori provvedimenti nonostante il primo Dpcm firmato dal premier sia in vigore da sole 24 ore.

I numeri confermano la preoccupazione espressa dagli scienziati, che più volte nei giorni scorsi hanno ribadito la necessità di rafforzare e innalzare le misure a livello nazionale e locale e di ridurre drasticamente la mobilità e le interazioni tra i cittadini: anche ieri quasi 21mila nuovi positivi, il tasso di positività che sale di ben un punto e si assesta al 7,6% e altri 207 morti, con il numero delle vittime che nelle prossime ore supererà la cifra, inimmaginabile un anno fa, di 100mila dall'inizio dell'emergenza.

Non solo. Nei reparti ordinari degli ospedali ci sono stati altri 443 ingressi, con il totale dei ricoverati che è tornato sopra i 21mila. E le terapie intensive crescono costantemente da 18 giorni:

oggi ci sono 2.605 pazienti, oltre 500 in più in due settimane. Nove regioni, inoltre, hanno superato la soglia critica del 30% di occupazione dei posti in rianimazione. Tutti chiari sintomi che la curva cresce inesorabilmente.

«Questo sarà un mese complicato» ammette il ministro della Salute, Roberto Speranza, ribadendo come le varianti abbiano «prodotto una nuova fase di accelerazione dell'epidemia», con il virus che «è più capace di correre» rispetto ai mesi scorsi. Bisognerà dunque intervenire, anche se dal governo continuano a ripetere che al momento non si sta ragionando di un lockdown generale, se non altro perché la situazione è molto diversa da regione a regione. Basta vedere i dati quotidiani: su quasi 21mila positivi,



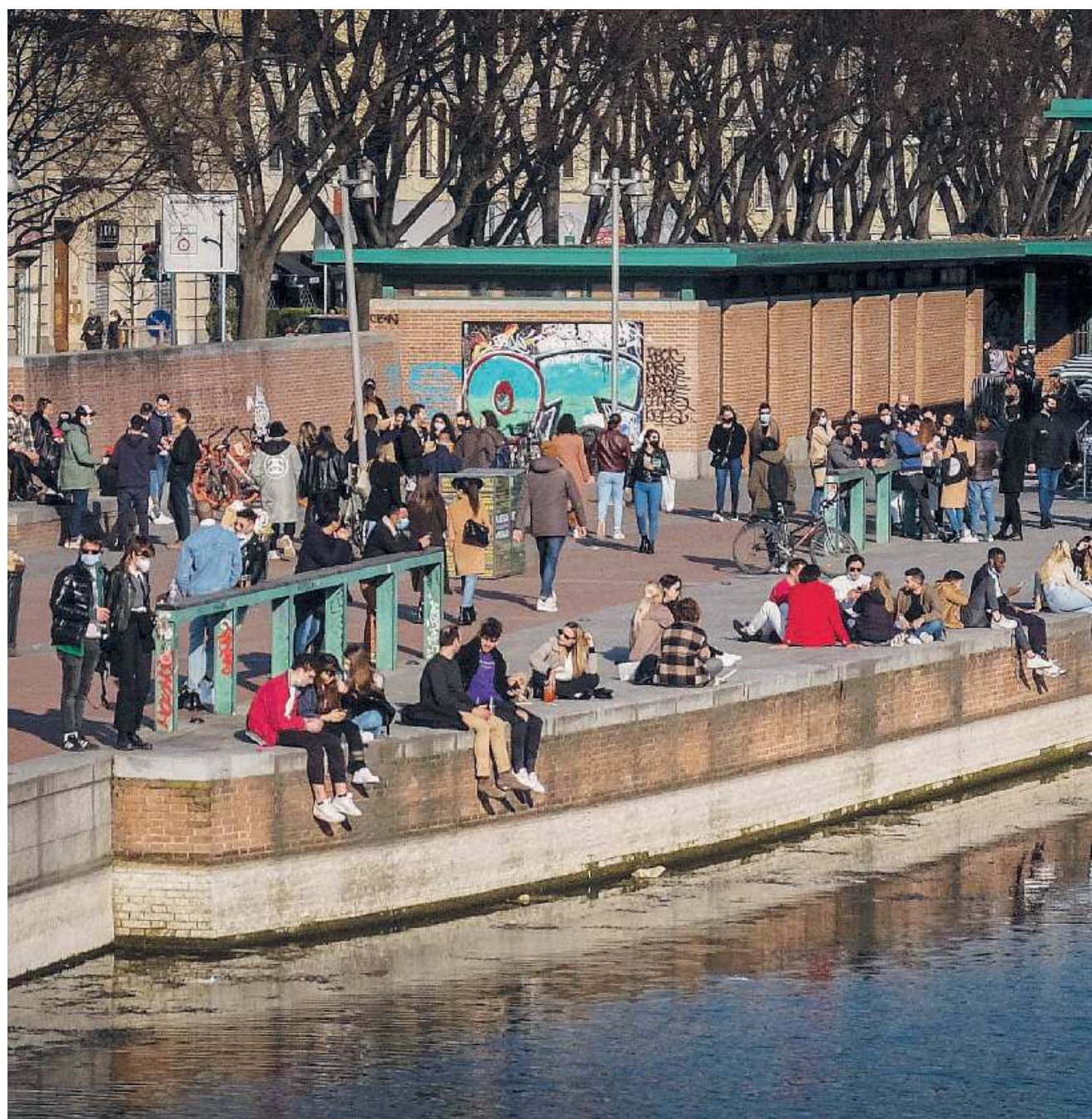
Il tasso di positività al 7,6% Nelle terapie intensive 500 pazienti in più in due settimane Soglia dei 100mila morti vicina

più della metà sono in tre regioni, Lombardia (quasi 4.400 casi), Emilia Romagna (3.056) e Campania (2.560) mentre in altre 8 non si raggiungono i 500 casi. «Oggi abbiamo un'enorme differenziazione tra territori e il modello costruito serve proprio a evidenziare queste differenze» dice Speranza confermando dunque che si andrà avanti con il sistema delle fasce.

Ciò non significa però che non ci sarà una stretta, anzi. «Monitoriamo la curva e verificheremo sulla base della proporzionalità quali siano le misure più adeguate. Mi aspetto nei prossimi giorni e nelle prossime settimane che la curva possa salire ancora e dunque mi aspetto altre regioni in rosso».

In attesa del passaggio di fascia, che ci sarà venerdì con il monitoraggio, sono comunque sindaci e governatori ad intervenire. Da oggi la provincia di Frosinone si andrà ad aggiungere alle altre decine già in rosso.

Se poi non dovessero bastare le misure a livello locale, sul tavolo del governo ci sono una serie di ipotesi che potrebbero essere adottate in vista di Pasqua: dalla proroga del divieto di spostamento, che scade il 27 marzo e già viene data per scontata, al coprifuoco anticipato fino ad un innalzamento delle restrizioni come avvenne nel periodo di Natale. Tutti interventi per cercare di evitare un lockdown generale che metterebbe ulteriormente in ginocchio l'economia.



Milano Folla sui Navigli e alla Darsena ieri pomeriggio in zona arancione: subito sono scattati i controlli e i blocchi delle forze dell'ordine

Controllate 92mila persone, 1.800 sanzioni

● Diversi gli interventi in varie città per evitare gli assembramenti, con le forze di polizia che hanno controllato 92mila persone, sanzionandone 1.800, e quasi 13mila negozi. Sui Navigli a Milano sono scattati i blocchi ai punti di accesso alla Darsena per limitare la presenza dei giovani all'ora dell'aperitivo, mentre a Roma i controlli non hanno portato alla chiusura delle zone della movida. In Sardegna invece il primo sabato in zona bianca si è

chiuso con una maxi rissa con lancio di bottiglie e sedie nel centro di Nuoro, protagonisti una ventina di giovani tutti senza mascherine.

● E ancora: due ragazzi che si riempiono di botte e intorno una folla di coetanei che incitano i due. È questa la scena, immortalata in un video diventato virale, avvenuta invece in piazza a Fondi, in provincia di Latina. I 12 ragazzi coinvolti, tutti minorenni, sono stati identificati e sanzionati.

Gli agenti del commissariato, grazie ai filmati delle telecamere di videosorveglianza forniti dalla Municipale e alla ripetuta visione delle immagini, sono riusciti a identificare i responsabili, sia i due «fighter» che altri 10 ragazzi, tutti multati per mancato rispetto delle norme anti-Covid. Il gruppo «di ragazzi, perlopiù sedicenni, ha infatti creato un assembramento in luogo pubblico, in alcuni casi senza indossare correttamente la mascherina».

Scuola, le proiezioni sui dati della Fondazione Gimbe

Da oggi lezioni a casa per 5,7 mln E rischiano la Dad 9 studenti su 10

Nel complesso potrebbero essere 17 le regioni a chiudere le aule agli alunni

ROMA

Nove studenti italiani su 10, il 90,1% degli 8,5 milioni di alunni iscritti nelle scuole statali e paritarie, nei prossimi giorni rischiano di finire in didattica a distanza, per via del nuovo Dpcm. Si tratterebbe di 7,6 milioni di ragazzi che resterebbero a casa in virtù del nuovo provvedimento che prevede scuole chiuse nelle zone rosse e possibilità per i governatori di chiuderle nelle aree con più di 250 contagi settimanali ogni 100 mila abitanti. Da oggi, invece, gli studenti in Dad sono quasi 6 milioni: 5,7, per la precisione, vale a dire due su tre. È quanto afferma TuttoScuola, che ha effettuato delle proiezioni sui dati della Fondazione Gimbe e che ipotizza un «lockdown formativo» quasi totale. «Veneto, Piemonte, Lazio e Friuli potrebbero essere le prossime a chiudere completamente le scuole, a causa dell'elevato indice di contagi», scrive TuttoScuola, secondo cui, complessivamente, in breve tempo 17 regioni su 20 potrebbero essere

costrette ad analoghi provvedimenti: le uniche in presenza resterebbero Sicilia, Valle d'Aosta, e Sardegna (che essendo in zona bianca è l'unica che avrà tutti gli studenti in classe).

E se nelle zone rosse le scuole di ogni ordine e grado devono restare chiuse, nella zona arancione valgono le regole della zona gialla, con le superiori in presenza dal 50 al 75 per cento, ma i governatori e i sindaci decidono spesso autonomamente. E chiudono. Tanto che la sottosegretaria all'Istruzione, la messinese Barbara Floridia (M5S) ammonisce: «Il variare del virus ha spinto gli esperti a raccomandare la chiusura di tutte le scuole nelle zone rosse e, anche se a fatica, lo dobbiamo accettare ma non possiamo accettare che i presidenti di regione abusino della facoltà che gli viene data di chiudere le scuole anche in altre aree. Devono li-

I governatori e i sindaci stanno decidendo spesso in autonomia Il governo frena sui figli dei lavoratori "essenziali"

mitarsi a casi estremi».

Oggi saranno dunque 5,7 milioni gli studenti che seguiranno le lezioni da casa. Tra questi, ben 200 mila alunni con disabilità, i due terzi del totale, che hanno però la possibilità di stare a scuola, in collegamento on line con i compagni a casa. Una possibilità che una recente circolare aveva allargato anche ai figli dei cosiddetti key workers, i lavoratori «essenziali», ma - dopo i dubbi sollevati da più parti - su questo aspetto si registra una frenata. Secondo quanto si è appreso, infatti, la difficoltà di individuare con chiarezza chi rientra nella categoria di «key worker» rischierebbe di mettere alla prova le scuole in giorni «caldi» per la gestione delle nuove fasi dell'emergenza, con i casi in aumento e con la preoccupazione legata alle varianti, ed anche di avere effetti discriminatori nei confronti degli studenti, generando possibili disparità di trattamento. Per questo saranno necessari «ulteriori approfondimenti», anche alla luce delle richieste di chiarimento pervenute dalle Regioni. Resta invece la possibilità, come detto, di svolgere attività in presenza per i ragazzi con bisogni educativi speciali e con disabilità.

Esteri, la campagna di vaccinazione di massa consente le riaperture

La pandemia si può davvero battere: l'esempio di Israele e Gran Bretagna

Nell'Unione Europea la luce in fondo al tunnel è, invece, ancora lontana

ROMA

Con il vaccino la guerra contro la pandemia si può davvero vincere. Lo dimostrano gli esempi di Israele, che riapre quasi del tutto, e della Gran Bretagna, che si prepara a rimandare i propri ragazzi a scuola: vittorie ottenute grazie alla rapidità delle campagne di immunizzazione. La carenza di dosi, al contrario, costringe gran parte dell'Europa a tenere le maglie strette, ed in certi casi a ulteriori giri di vite.

«Ne stiamo uscendo», ha annunciato con comprensibile soddisfazione il premier israeliano Benjamin Netanyahu, nel giorno in le attività economiche - inclusi ristoranti, caffè, scuole (in alcune aree a basso tasso di infezione), eventi culturali, attrazioni turistiche - hanno ripreso a funzionare. Grazie, soprattutto, ad una massiccia vaccinazione condotta a tempo di record. Cinque milioni di persone hanno ricevuto la prima dose, 3 milioni e 800mila anche il richiamo: quasi tutta la popolazione protetta dal Co-

vid. E il tasso di positività è crollato al 4,3% rispetto al 10% di gennaio.

Vanno meglio le cose anche in Gran Bretagna, sempre grazie ai vaccini. Londra ha iniziato prima degli ex partner Ue ed è andata spedita con il farmaco AstraZeneca made in Oxford, raggiungendo il 34% della popolazione. Così, dopo un terzo lockdown, contagi e vittime alle stelle sotto i colpi della variante scoperta in casa propria, l'isola ha visto ridurre sensibilmente la curva (nelle ultime 24 ore record minimo di nuovi casi dall'estate) e adesso può festeggiare la riapertura delle scuole. «Solo il primo passo» verso il graduale allentamento del confinamento nazionale, ha puntualizzato Boris Johnson invitando alla cautela. Ma il governo britannico questa guerra vuole vincerla in fretta, ed ha confermato il via libera alla vaccinazione di

tutte le persone fra 56 e 59 anni. Dopo aver raggiunto con la prima dose tutti gli over 80 e over 70 e a oltre l'80% degli ultrasessantenni.

Nell'Unione Europea, dove invece si procede a rilento, la luce in fondo al tunnel è ancora lontana. Con la gestione centralizzata della Commissione sull'approvvigionamento dei vaccini, tutti i Paesi Ue pagano in egual maniera i ritardi nelle consegne delle dosi da parte delle aziende farmaceutiche. Anche la locomotiva tedesca, ferma ad una percentuale di vaccinati ad una sola cifra. Il governo ha promesso un'accelerazione nelle prossime settimane, coinvolgendo anche i medici di base. Ma in Germania, a dispetto di tre mesi di lockdown, il rallentamento della curva si è arrestato e ci sono ancora troppi morti, hanno avvertito le autorità scientifiche. In questo scenario il Paese potrebbe rimanere chiuso per tutto marzo. E il consenso per la Merkel, secondo i sondaggi, non è mai stato così basso in un anno. In Francia, Macron ha gli stessi problemi, dovendosi giocare la conferma fra un anno: pochi vaccinati. Per dare un'idea, nelle case di cura solo il 40% del personale, e il 30% degli infermieri degli ospedali.



Sospiro di sollievo per Boris Johnson: nel Regno Unito record minimo di nuovi casi dalla scorsa estate



LE REGOLE DI MARZO ZONA PER ZONA

In base all'ultimo Dpcm

	BIANCA	GIALLA	ARANCIONE	ROSSA	ECCEZIONI AI DIVIETI
Circolazione nel proprio comune	libera a tutte le ore	divieto dalle 22 alle 5	divieto dalle 22 alle 5	vietata sempre	per comprovati motivi di lavoro necessità salute
Spostamenti tra regioni o comuni	consentiti solo tra comuni in regione	consentiti solo tra comuni in regione	vietati salvo piccoli comuni entro 30 km	vietati	per lavoro, necessità, salute e rientro a casa, anche seconda (ma non in aree arancione e rossa)
Centri commerciali	sempre aperti	chiusura nei giorni festivi e prefestivi	chiusura nei giorni festivi e prefestivi	chiusi	farmacie, parafarmacie, punti vendita di generi alimentari, tabaccherie ed edicole interne
Negozi	aperti	aperti	aperti	sempre chiusi	beni alimentari e di necessità (lavanderie, edicole, farmacie, tabaccherie...)
Bar e ristoranti	aperti	chiusi dalle 18; no asporto dalle 22	chiusi sempre; asporto 5-22, da 18 solo locali con cucina	chiusi sempre; asporto 5-22, da 18 locali con cucina	consegna a domicilio
Trasporto pubblico	senza calche	capienza al 50%	capienza al 50%	capienza al 50%	mezzi di trasporto scolastico
Sale giochi e scommesse	no se assembramenti	sospese le attività	sospese le attività	sospese le attività	giochi online da casa
Piscine, palestre, teatri, cinema	no se assembramenti	chiusi	chiusi	chiusi	riaprono cinema e teatri il 27 con protocolli rigidi
Attività sportiva	no se assembramenti	centri sportivi aperti	centri sportivi aperti	centri sportivi chiusi; stop alle gare	attività motoria vicino casa; competizioni nazionali (CNI)
Musei e mostre	aperti	aperti nei giorni feriali	chiusi	chiusi	riaprono il 27 in zona gialla anche sabato e domenica
Scuola/Università	in presenza	in presenza (superiori 50-75%)	in presenza (superiori 50-75%)	tutti in Dad	le regioni possono adottare misure più restrittive
Fiere, sale congresso, discoteche...	chiusi	chiusi	chiusi	chiusi	

*consentita una visita al giorno a parenti/amici in 2 con under14 in regione gialla o in comune arancione

L'EGO - HUB

Gli obiettivi del ministro

Speranza: «In estate tutti vaccinati» Apertura a Sputnik

«Dal primo aprile ci aspettiamo l'arrivo di oltre 50 milioni di dosi»

Manuela Corra

ROMA

Entro l'estate tutti gli italiani che lo vorranno potranno essere vaccinati. È questo l'obiettivo, ma anche la promessa, del ministro della Salute Roberto Speranza che, rispetto alla campagna vaccinale anti-Covid in atto, si mostra ottimista: superate le iniziali difficoltà legate al taglio di dosi consegnate, il prossimo trimestre sarà infatti decisivo e le vaccinazioni subiranno una forte accelerazione. Anche perché in arrivo ci sono altri nuovi vaccini e il ministro si dice «aperto» pure al russo Sputnik a patto che giunga il via libera europeo.

I tempi per le successive fasi delle vaccinazioni si preannunciano dunque serrati poiché il prossimo trimestre, ha spiegato lo stesso Speranza, sarà quello decisivo: «Dal primo aprile ci aspettiamo l'arrivo di oltre 50 milioni di dosi, e puntiamo a raggiungere almeno metà della popolazione. Quindi alla fine del secondo trimestre dell'anno ci troveremo in una situazione in cui la maggioranza sarà vaccinata ed entro l'estate conto che tutti gli italiani che lo vorranno potranno esserlo».

Nel solo mese di marzo, l'Italia riceverà infatti dalle aziende farmaceutiche più vaccini di quelli ricevuti dal 27 dicembre al 28 di febbraio. Insomma, «siamo in una fase di accelerazione e le vaccinazioni - ha detto Speranza - aumenteranno sempre di più».

A fare la differenza sarà anche la prevista disponibilità di nuovi vaccini, oltre a quelli già in uso di Pfizer, Moderna e AstraZeneca. L'11 marzo dovrebbe infatti arrivare il via libera dall'Agenzia europea dei medicinali Ema al vaccino di Johnson&Johnson, che ha la caratteristica di essere monodose e non richiede un richiamo, ma sotto la lente Ema ci sono anche i vaccini della tedesca Curevac e dell'americana Novavax.

Ad allargare la disponibilità di dosi contribuirà, inoltre, l'estensione dell'indicazione d'uso in Italia per il vaccino AstraZeneca, che potrà essere somministrato ai soggetti over 65 e non più limitatamente alla fascia d'età 18-65 anni. Lo stesso Speranza ha annunciato l'arrivo entro i primi giorni della prossima settimana della circolare che darà la nuova indicazione: «Ci sono nuove evidenze che dimostrano che il vaccino di AstraZeneca può esse-

re usato su tutte le fasce generazionali - ha chiarito - e prestissimo ci sarà una circolare che andrà in questa direzione».

Più dosi disponibili che consentiranno, quindi, di accelerare con la campagna e che dovrebbero segnare anche un cambio nella strategia vaccinale: verrà meno, secondo quanto anticipato dal direttore della Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza, il criterio delle categorie e si offrirà invece il vaccino alla popolazione intera in modo più flessibile e per fasce d'età.

Quanto allo Sputnik, Speranza sottolinea di non avere preclusioni, purché le verifiche delle agenzie preposte abbiano buon fine e quando ciò avverrà, ha assicurato, «siamo pronti a collaborare con le autorità russe per rafforzare la produzione».

Da parte sua, il presidente del Fondo russo Rdf, Kirill Dmitriev, ha dichiarato che «c'è un grande dialogo con l'Italia e ci sono regioni che vorrebbero produrre Sputnik: annunceremo 20 collaborazioni, compresa l'Italia, entro fine marzo e la produzione dello Sputnik in Italia - ha detto - può già partire a giugno».

Intanto, cresce la preoccupazione

Nessuna preclusione sul farmaco russo ma si attendono le verifiche delle agenzie AstraZeneca agli over 65

per le varianti del virus SarsCov2, indicate da Speranza come una «nuova sfida rispetto alla quale siamo costretti a tenere misure ancora molto rigorose».

Ad allarmare è in particolare l'aumento dei ricoveri nei soggetti più giovani tra 40 e 60 anni, avverte Massimo Andreoni, primario di Infettivologia al Policlinico Tor Vergata di Roma, secondo il quale ciò farebbe temere una maggiore virulenza della variante inglese, la più diffusa. E c'è anche un nuovo elemento da considerare, afferma Corrado Spinella, direttore del Dipartimento di scienze fisiche del Cnr: la diffusione delle varianti impatta sull'indice di trasmissibilità Rt, uno dei parametri chiave per il monitoraggio dell'epidemia ed il cui calcolo va, dunque, urgentemente modificato.

Il Decreto Sostegni dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri giovedì

Reddito rifinanziato con un miliardo Aiuti calcolati sui danni nell'intero anno

Aziende in difficoltà, resta il nodo del limite dei 5 milioni di euro di fatturato per ricevere il contributo: si punta a innalzare il tetto

Chiara Scalise

ROMA

La pandemia mette a dura prova imprese e famiglie, la povertà assoluta come ha certificato l'Istat torna a crescere. Continua a essere necessario mettere in campo aiuti che diano una boccata d'ossigeno e al ministero dell'Economia si lavora per chiudere il primo pacchetto di aiuti del governo Draghi.

Gli indennizzi alle aziende andate in rosso a causa del Covid saranno sulla base della differenza di fatturato tra il 2020 e il 2019, anno su anno dunque e non su base mensile. Lo chiedono tutti i partiti in Parlamento e la promessa - fanno sapere dal ministero dello Sviluppo economico a guida leghista - sarà mantenuta. I 32 miliardi di deficit, e che se sarà necessario il governo è pronto ad aumentare, saranno usati anche per rifinanziare il Reddito di cittadinanza (un miliardo) e per prorogare il Reddito di emergenza.

Il Decreto Sostegni dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri giovedì, anche se il provvedimento è articolato e sono ancora molte le tessere del puzzle da ordinare. È ora di procedere con «velocità e decisione», incalza il titolare della Farnesina Luigi Di Maio.

A pochi giorni dal via libera, resta il nodo del limite dei cinque milioni di euro di fatturato per ricevere il contributo da parte delle aziende in difficoltà. Anche qui la richiesta di cambiare passo, innalzando il tetto è trasversale. La Lega

fa sapere che è impegnata a lavorare per alzare l'asticella: il rischio è infatti che molte imprese rimangano tagliate fuori, soprattutto nel settore del turismo.

Più difficile trovare una sintesi sul capitolo fiscale: l'intenzione di abbonare le cartelle affidate fra il 2000 e il 2015 non convince gran parte del Pd e LeU.

Tutti concordano sulla necessità di liberare il cosiddetto «magazzino» dai crediti considerati inesigibili e che impiegano inutilmente risorse dell'Agenzie della riscossione. Da una parte, sul tavolo della discussione ci sono le soglie da ap-

plicare: l'ipotesi più probabile è di fissare a cinquemila euro il tetto e che costerebbe secondo i calcoli del Tesoro circa 2 miliardi. Ma c'è chi, a sinistra, vorrebbe che la misura valesse solo per alcune categorie: chi è nullatente, chi ha visto la propria impresa fallire anni fa, i

Ancora «congelati» i versamenti fiscali e le rate della rottamazione sino a fine aprile

Dieci degli oltre trenta miliardi del nuovo pacchetto andranno poi a sostenere più direttamente il mondo del lavoro. Il blocco dei licenziamenti sarà prorogato a fine giugno mentre la Cig Covid dovrebbe essere prolungata per tutto l'anno. Allo studio anche il finanziamento con 500 milioni del fondo occupazione e una risposta alle crisi aziendali, tema quest'ultimo su cui è in agenda un incontro tra i Ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia.

Sempre legato alle ricadute dell'emergenza Covid, in arrivo il rinnovo dei congedi parentali per chi ha figli in Dad (200 milioni), la possibilità di scegliere lo smart working sempre laddove vi siano necessità di cura, e i voucher babysitter. Misure che puntano a garantire una maggiore equità nella suddivisione dei compiti familiari e quindi a sostenere la parità di genere. Il tema, che sarà centrale anche negli interventi del Recovery plan, sarà trattato nel corso della web conference organizzata dalla ministra Bonetti in occasione dell'8 marzo ed a cui interverrà con un videomessaggio sulle donne il premier Mario Draghi.

Debutto parlamentare per il ministro Franco La governance del Recovery è il primo scoglio

È un debutto parlamentare in un clima surriscaldato dalle polemiche quello cui si prepara il ministro dell'economia Daniele Franco. Il neotitolare del Tesoro è atteso oggi in commissione al Senato per essere ascoltato sul Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ma più che sulle riforme del nuovo piano, che va presentato a Bruxelles per il 30 aprile, l'attenzione sarà rivolta soprattutto al nodo della governance, con gli attesi chiarimenti dopo la notizia delle consulenze affidate a privati. Il ministro dovrebbe fare il punto sul lavoro per il perfezionamento, il completamento e la finalizzazione dei progetti. Ma ad animare il dibattito, con l'opposizione pronta

a chiedere chiarimenti, è il polverone alzato dalla decisione di affidare una consulenza alla multinazionale McKinsey, che tra l'altro non sarebbe l'unico colosso del settore al lavoro sul Pnrr. Il Tesoro ha già chiarito, ed è probabilmente la posizione che Franco ribadirà ai senatori e ai deputati, che McKinsey, così come altre società, «non è coinvolta nella definizione dei progetti del Pnrr», ma ha solo compiti di puro supporto: la governance resta «in capo» solo al Mef e alle amministrazioni competenti. Ma è probabile che le richieste dei parlamentari si spingano a pretendere dal ministro che ora formalizzi la nuova governance.

IL VACCINO ASTRAZENECA

Agosto		Parte la produzione e l'infiammazione del vaccino Oxford-Irbm Pomezia- AstraZeneca, il primo che doveva arrivare in Italia	L'Europa ha acquistato 300 milioni di dosi, con l'opzione di altri 100 milioni, entro primavera 2021
Ottobre		Conclusione della sperimentazione di fase 3 su 50 mila volontari in Gran Bretagna, Stati Uniti e Brasile	L'Italia ha prelozione su 40,38 milioni di dosi (solo 26,92 milioni per Pfizer)
Novembre		Pubblicazione dei risultati su una rivista scientifica; il dato è curioso: efficacia al 62% con 2 dosi, ma con una dose e mezza al 90% (?)	AstraZeneca annuncia un taglio del 60% nelle consegne del trimestre 2021
Dicembre		Via libera nel Regno Unito. L'Ema (autorità Ue) chiede nuovi test di verifica	Il 6 febbraio sono arrivate in Italia le prime 249.600 dosi delle 2,5 milioni richieste
Gennaio		L'Ema dà l'ok alla somministrazione in Europa. L'Aifa lo destina agli under 55 in Italia	Al 21 febbraio è stato utilizzato solo il 16,6% delle 542mila dosi arrivate in Italia
Febbraio		L'Aifa raccomanda di iniettare la seconda dose dopo 78-84 giorni dalla prima (12a settimana)	
		Il 23 febbraio il ministero della Salute e Aifa innalzano da 55 a 65 anni l'età di chi potrà ricevere il vaccino AstraZeneca	

L'EGO - HUB

Sospeso il direttore sanitario dell'ospedale

«Furbetti» del vaccino Nicolosi: mi dimetto

Il sindaco di Corleone: «Ho fatto tutto alla luce del sole»
Solidarietà e dure critiche

Fabio Geraci

PALERMO

Rifiuta l'etichetta di «furbetto» del vaccino ma stamattina il sindaco di Corleone, Nicolò Nicolosi, presenterà le sue dimissioni pur rivendicando «di aver fatto la scelta giusta nel decidere di vaccinarci e di far vaccinare la Giunta - dice -. Corleone, però, ha bisogno di un sindaco pienamente legittimato e viste le critiche che ho ricevuto, non lo sono più come prima. Il nostro paese, per la sua storia, è un simbolo, una sorta di vetrina, e questo ancor di più mi ha convinto a fare un passo indietro in questo momento».

Nel frattempo l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, ha sospeso il direttore sanitario dell'ospedale «Dei Bianchi», Giovanni Rà, perché a metà febbraio si sarebbero vaccinate almeno sei persone che non rientravano nelle categorie prioritarie individuate dal Ministero.

Nicolosi, 79 anni, ex vice presidente e assessore al Bilancio all'Ars ed ex deputato alla Camera, si era vaccinato l'8 gennaio ed ha ricevuto la dose di richiamo il 31 gennaio: sindaco di Corleone dal 2002 al 2007, rieletto il 25 novembre del 2018, nei giorni scorsi aveva effettuato un rimpasto in giunta con l'uscita di due assessori Luca Gazzara (Fi) e Walter Rà (Fdi), quest'ultimo figlio del dirigente sanitario rimosso dall'assessore Razza. «Mi sono vaccinato alla luce del sole - ha ammesso Nicolosi -. Noi amministratori veniamo a contatto quotidianamente con i cittadini e nelle nostre zone il virus ha circolato provocando chiusure e centinaia di positivi. Noi non abbiamo commesso alcun abuso. Ci sono tanti sindaci che chiedono di essere vaccinati per potere proseguire nel lo-

ro duro lavoro che ormai va avanti da un anno. Con questo spirito ho deciso di vaccinarci. E non voglio neppure far valere il fatto che ho quasi 80 anni». Nicolosi ha precisato di avere avvertito dopo la vaccinazione anche il presidente della Regione, Nello Musumeci, il quale - senza peraltro mai nominarlo - a margine dell'inaugurazione del nuovo hub di Siracusa per le vaccinazioni anti Covid, il terzo già operativo dopo quelli di Palermo e Catania, ha puntato il dito contro «quegli amministratori e per quei titolari di cariche pubbliche che ritengono di dovere anticipare il loro vaccino: non ci sono scuse e non ci sono giustificazioni. C'è un protocollo e quel protocollo va rispettato».

La Procura di Termini Imerese ha aperto un'inchiesta dopo i controlli a campione su 200 delle 800 somministrazioni eseguite a Corleone da parte dei Carabinieri dei Nas. Poco meno di un mese fa il Tar di Catania aveva respinto il ricorso inoltrato da coloro che, in provincia di Ragusa, chiedevano di accedere al richiamo dopo essersi fatti iniettare la prima dose senza averne diritto. Da qui la presa di posizione dell'assessore Razza: «Dalla prima ricostruzione dei fatti di Corleone è emerso che il direttore sanitario dell'ospedale, in violazione della circolare emanata, ha proceduto alle dosi di richiamo a quanti, tra cui il primo cittadino, non avevano diritto neppure alla prima. È stato così violato un provvedimento regionale che è stato consolidato da una pronuncia del Tar. Per questa ragione ho dato mandato al direttore generale dell'Asp di Palermo di procedere alla sospensione del dirigente e di avviare i procedimenti disciplinari conseguenti. Non mi consola che esempi analoghi si stiano delinean-



Scicli, richiamati gli over 80

● La riapertura del centro vaccinale all'ospedale Busacca di Scicli porta ad un'accelerazione nei tempi di inoculazione del siero agli ultra ottantenni. Ed evita che questi raggiungano i centri di Comiso e Vittoria. Un respiro di sollievo dopo quanto successo ad inizio della settimana scorsa quando il centro vaccinale di Scicli, del Busacca era stato chiuso. Problemi organizzativi e di personale, alla base. Il sindaco Enzo Giannone aveva protestato ma il direttore generale dell'Asp 7 di Ragusa, Angelo Aliquo, di concerto con l'Assessorato regionale alla Sanità aveva puntato su una equa distribuzione dei punti nella provincia. E con l'assicurazione del responsabile della task-force vaccini della Regione, Mario Mirone, che per gli over 80 «più che per altri, è necessario che i centri siano quanto più prossimi alle loro residenze». (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccinazioni.
Continua la campagna per le categorie a rischio

do in tutto il territorio nazionale. Lo sforzo di migliaia di medici, volontari e cittadini non può essere vanificato da posizioni personali e, soprattutto, da operatori che non tengono in alcuna considerazione le decisioni assunte. La Regione non può decidere di violare il calendario vaccinale e non può farlo nessuno». A difesa di Nicolosi si è schierato il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché: «Invito il sindaco di Corleone a non cedere alla vergognosa demagogia di gentaglia populista - ha scritto Micciché sul suo profilo Facebook -. Caro Ciccio, hai 79 anni e ti devi vergognare di avere fatto il vaccino prima di altri? Nonostante tu non faccia parte del mio partito, so che persona sei e con quanto amore stai lavorando per la tua città, nonostante mille difficoltà. Darla vinta ai demagoghi sarebbe un grave errore». Invece, secondo la deputata alla Camera del Movimento 5 Stelle, Roberta Alaimo, originaria di Corleone «le dimissioni sono un atto dovuto e necessario. Quanto fatto nei mesi scorsi dal primo cittadino e dalla sua giunta è inaccettabile e irrispettoso nei confronti di chi, in questo momento, attende il proprio turno». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impresa

Artigiani, 8 milioni in arrivo per la Cig

Questa mattina saranno completati dall'Fsba-Ebas, oltre 18.000 bonifici a lavoratori del comparto artigiano della Sicilia, che saldano tutte le cig del 2020 e che sono state rendicontate entro febbraio 2021. Per un totale di poco più di 8 milioni di euro. «Tranne sporadiche rendicontazioni che i consulenti non hanno provveduto ad inviare in tempo - spiegano da Ebas Sicilia, che gestisce Fsba, il fondo istituito da Confartigianato, Cna Casartigiani, Clai e Cgil, Cisl e Uil - entro oggi sarà saldata tutta la cig del 2020. Si sta lavorando alla verifica delle domande dei primi due mesi del 21 e contiamo, a fine marzo, di autorizzare le cig di gennaio e febbraio».

Caltanissetta

Tavoli occupati sanzionato un bar

Multa da 400 euro e sospensione dell'attività per non aver rispettato le norme anti-Covid. È successo a Caltanissetta dove la polizia ha sanzionato il gestore di un locale. Quando gli agenti hanno fatto irruzione nel bar, hanno accertato che all'interno erano presenti circa un centinaio di avventori, distribuiti nei tavoli con posto a sedere, due tavoli erano occupati da cinque avventori anziché quattro. Identificati hanno riferito ai poliziotti di non essere congiunti o conviventi. Pertanto la polizia ha contestato la violazione delle norme anti-Covid, che prevede la sanzione di 400 euro. (*DOC*)

Agrigento

Raffica di controlli, chiuso un ristorante

Un ristorante chiuso a Cattolica Eraclea perché era stata organizzata una festa di laurea senza rispettare il distanziamento dei tavoli. Un bar chiuso al Villaggio Mosè, perché chi era dietro il banco serviva oltre l'orario consentito e con all'interno più gente rispetto al limite massimo. Ma anche un negozio di generi alimentari dinanzi al quale, sabato pomeriggio, a decine si sono assembrati bevendo birra. E sempre i finanziari, in pieno centro ad Agrigento, hanno multato un cittadino che camminava senza mascherina. (*CR*)

I dati della pandemia. Stabile il numero dei nuovi positivi

Nell'Isola record di guariti, preoccupano i casi nel Ragusano

Andrea D'Orazio

Resta stabile, vicino a quota 600 casi, il bilancio giornaliero dei contagi da SarsCov2 individuati nell'Isola, e grazie all'ennesimo record di guariti continua a scendere in picchiata il bacino degli attuali positivi, ma l'Isola archivia la prima settimana di marzo con la curva epidemiologica in rialzo, soprattutto nel Ragusano, dove il sindaco di Santa Croce Camerina chiede la chiusura di tutte le scuole. Il ministero della Salute indica nella regione 576 nuove infezioni (16 in meno rispetto a sabato scorso) su 7493 test molecolari processati (200 in meno) per un tasso di positività fermo al 7,7%, mentre si registrano 12 de-

cessi, 4235 in tutto da inizio epidemia. A fronte delle 3571 guarigioni accertate nelle ultime ore, con una contrazione di oltre tremila unità il numero delle persone contagiate scende a 16720, di cui 657 (cinque in meno) ricoverate in area medica e 123 (due in più) nelle terapie intensive, dove risultano sei ingressi. Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: 174 a Palermo, 121 a Catania, 88 ad Agrigento, 57 a Ragusa, 52 a Caltanissetta, 45 a Siracusa, 26 a Messina e 15 a Trapani, con Enna unico territorio italiano insieme a Viterbo a segnare zero casi.

L'Isola chiude la settimana con un'incidenza di 77 positivi ogni 100mila abitanti e un rialzo di contagi pari al 7,3%, incremento in linea con quello ri-



Scuola a casa. Aumentano in Sicilia i Comuni in cui scatta la dad

levato negli ultimi sette giorni di febbraio e tra i meno marcati del Paese. Sempre su base settimanale, è la provincia di Ragusa a segnare il rialzo maggiore di nuovi casi, con un +50%, seguono Agrigento e Trapani con +37%, e Catania e Palermo con, rispettivamente, +19% e +3%, mentre in tutti gli altri territori risulta un decremento, soprattutto a Enna con un -43%. Nessuna provincia, nel periodo 1-7 marzo, ha raggiunto i 250 positivi ogni 100mila abitanti, cioè la soglia critica indicata da Roma che, su decisione delle Regioni, può far scattare la chiusura delle scuole. Ma nel Ragusano, il sindaco di Santa Croce Camerina, Giovanni Barone, a fronte dell'impennata di contagi registrata da lunedì scorso e degli attuali 35 residenti

positivi su una popolazione di 10mila abitanti, ha chiesto al governatore Musumeci di aggiungere il comune ibleo alla lista dei 12 paesi che fino a sabato prossimo vedranno la sospensione della didattica in presenza, ovvero: Caccamo, San Cipirello, San Giuseppe Jato, Castell'Umberto, Cesarò, Fondachelli Fantina, San Teodoro, Licodia Eubea, Santa Maria di Licodia, Montedoro, Villalba e Riesi. Intanto, nell'Agrigentino, dove il rapporto medio di alunni positivi per classe è ad oggi pari a 1,52, in rialzo dall'1,17 di fine febbraio, il sindaco del capoluogo, Franco Micciché, dopo i licei Empedocle e Politi ha disposto la Dad anche per l'istituto Garibaldi. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianosanità.it

Lunedì 08 MARZO 2021

Covid. La proposta degli infermieri per un cambio di passo nella campagna vaccinale

Per la Fnopi l'ostacolo al reclutamento di decine di migliaia di infermieri sta nel vincolo di esclusività per gli infermieri dipendenti del Ssn che oggi possono operare solo nella struttura da cui dipendono. Allentando quel vincolo si potrebbero immettere quasi 90mila (se non di più) infermieri vaccinatori ed entro inizio estate si potrebbe raggiungere l'immunità di gruppo (o di gregge) necessaria per allentare vincoli e restrizioni. Ecco la proposta nel dettaglio.

I vaccini sono in arrivo secondo le dichiarazioni del ministro Speranza, ma bisogna far presto a somministrarli per bloccare la pandemia.

In campo i medici di medicina generale, gli specializzandi, ma gli infermieri? Vaccinatori da sempre nei centri vaccinali, sono in numero sufficiente a tagliare i tempi e a far presto nella somministrazione a tutta la popolazione o almeno a quella che serve per raggiungere la cosiddetta immunità di gregge.

Ma di infermieri ce ne sono pochi e quelli che lavorano nel Servizio sanitario nazionale (i dipendenti) non possono uscire dalle mura della loro azienda per operare sul territorio e a domicilio.

E allora ecco la proposta della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (FNOPI) al Governo e alle istituzioni per far presto.

Tempi: da un mese e mezzo a tre mesi per vaccinare il 75% della popolazione.

Spesa: in base ai tempi scelti tra 150 e 400 milioni in tutto.

Azioni necessarie: allentare il vincolo dell'esclusività attuale per gli infermieri dipendenti e immettere quindi, secondo modelli già disegnati, anche sul territorio e/o a domicilio quasi 90mila (se non di più) vaccinatori che oggi possono operare solo negli ospedali.

Risultato: entro inizio estate si potrebbe raggiungere l'immunità di gruppo (o di gregge) necessaria per allentare vincoli e restrizioni.

L'idea e la relativa proposta arrivano, appunto, dalla Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (FNOPI) che rappresenta i 454mila infermieri presenti in Italia.

Il vincolo dell'esclusività oggi costringe gli infermieri dipendenti (quelli visti ai letti dei malati nelle terapie intensive e primi vaccinatori e vaccinati negli ospedali per rendere questi Covid-free) a operare solo nella struttura da cui dipendono, mentre un allentamento della norma gli consentirebbe di operare anche sul territorio e a domicilio e, un domani, di assistere sul territorio chi ne ha bisogno.

E basterebbero per ottenere il risultato due ore di lavoro in più per ogni infermiere, compensato o in base a scelte regionali o con 500 euro al mese in più (per tre mesi) o ancora con una cifra di circa 10 euro a vaccinazione,

pari a quella indicata come riferimento per altre categorie professionali.

Ma in questo momento paradossalmente (e per la prima volta) non è la spesa (comunque contenuta) il riferimento: è il risultato.

Che si tradurrebbe con la scelta meno dispendiosa per il Servizio sanitario nazionale per ottenere in tre mesi di vaccinazioni intensive (dosi permettendo) la copertura di circa 45 milioni di italiani: il 75% della popolazione appunto.

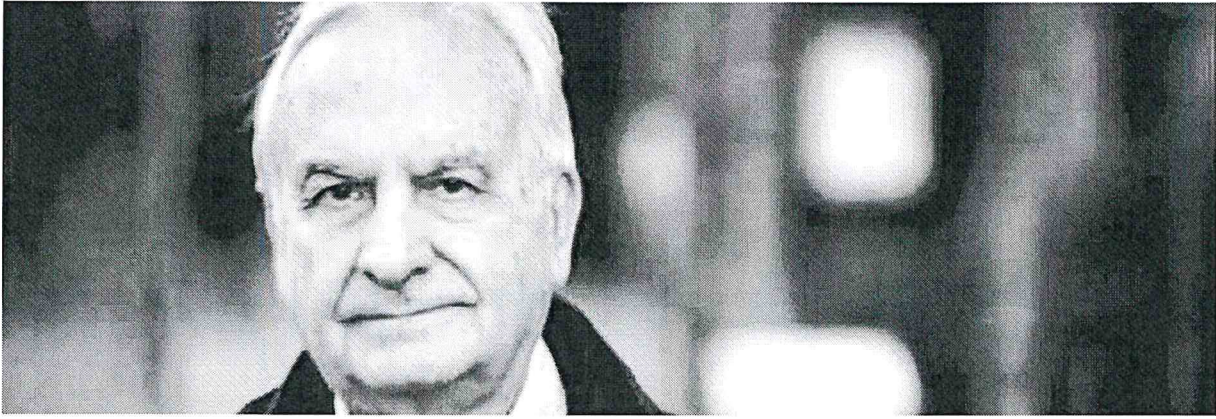
La FNOPI ha articolato e sviluppato la proposta dal punto di vista tecnico e l'ha inviata alle istituzioni competenti che ora dovranno decidere (anche politicamente) il da farsi.

Altre proposte della Federazione che avrebbero comunque un effetto a lungo termine e non solo sulla pandemia, sono poi quelle di integrare gli organici infermieristici oggi carenti di oltre 53mila unità, con almeno 30-35 mila professionisti che, se anche dedicati in questo momento alle vaccinazioni con risultati analoghi nei tempi e nei modi, potrebbero poi continuare ad assistere fragili, cronici, anziani e tutta la popolazione secondo i suoi bisogni di salute e prevenzione.

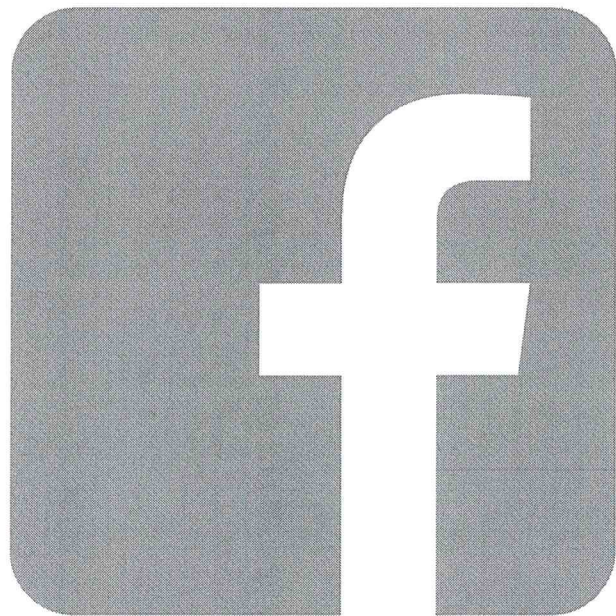
Infine, è possibile anche l'utilizzo degli infermieri libero-professionisti (oltre 30mila disponibili), ma non con una premialità al ribasso come quella indicata nei bandi che hanno cercato finora, senza successo, vaccinatori. Il modello eventualmente da tenere presente secondo la FNOPI è quello già usato dalla protezione Civile nella prima fase della pandemia per creare le task force di medici e infermieri inviati nelle Regioni più colpite: una retribuzione uguale per tutti (medici e infermieri, appunto, che svolgerebbero la stessa funzione) e obiettivi chiari e veloci da raggiungere per uscire al più presto dalla pandemia.

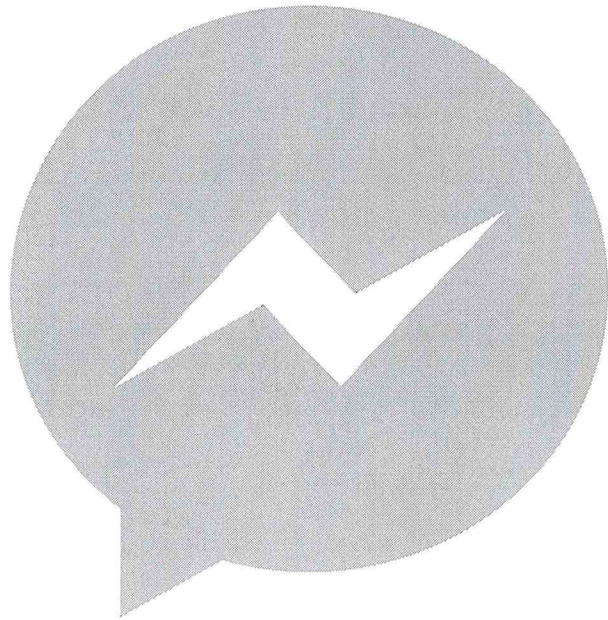
La parola alla politica, quindi. La FNOPI è come sempre disponibile – ma in tempi brevi vista l'emergenza – ha disegnare il nuovo modello assieme alle istituzioni e anche in raccordo con le altre professioni.


Furbetti del vaccino, cadono teste a Corleone, lascia il sindaco, sospeso il direttore sanitario



di Ignazio Marchese | 08/03/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Cadono teste a Corleone dopo il caso del vaccino garantito a sindaco e parte della giunta comunale. Non solo la prima dose ma anche il richiamo per una immunizzazione completa.

Leggi Anche:

Sindaco e giunta di Corleone si vaccinano, informativa del Nas in procura

Il sindaco oggi si dimette

E' giunta al capolinea l'attuale guida dell'amministrazione comunale di Corleone (Palermo). Il sindaco Nicolò Nicolosi, 79 anni da compiere ad aprile, conferma, attraverso la pagina Facebook, di avere convocato per questa mattina la giunta per presentare le sue dimissioni. La decisione, anticipata a BlogSicilia, arriva in seguito alle diatribe suscitate dall'indagine dei carabinieri del Nas che hanno segnalato alla Procura di Termini Imerese che lui e gli assessori della sua giunta si erano fatti somministrare le dosi contro il Coronavirus, pur non rientrando tra le categorie stabilite dalla legge.

Sospeso dall'incarico il direttore sanitario di presidio

Per questa vicenda è stato sospeso dall'incarico anche il direttore sanitario dell'ospedale di Corleone. Sostiene l'assessore regionale per la Salute, Ruggero Razza: “Dalla prima ricostruzione dei fatti è emerso che il direttore sanitario dell'ospedale, in violazione della circolare emanata, ha proceduto alle dosi di richiamo a quanti, tra cui il primo cittadino, non avevano diritto neppure alla prima. È stato così violato un provvedimento regionale che è stato consolidato da una pronuncia del Tar. Per questa ragione ho dato mandato al direttore generale dell'Asp di Palermo di procedere alla sospensione del dirigente e di avviare i procedimenti disciplinari conseguenti”.

Ma il sindaco ritiene di non aver sbagliato

Nicolosi si difende in un primo tempo sostenendo che “il sindaco è l'autorità sanitaria del territorio: per questo mi sono vaccinato”. Motivando le sue ragioni: “Avevo saputo che c'erano in ospedale delle dosi scongelate e che i beneficiari non si erano presentati. Noi amministratori siamo in prima fila e se ci contagiamo si blocca tutto”. Poi però, si sa, la notte porta consiglio: “Non ho dormito per riflettere: è giusto che io rassegni le dimissioni anche se rivendico di aver fatto la scelta corretta nel decidere di vaccinarmi insieme alla mia giunta”, dice. E osserva, rammaricato: “Corleone, però, ha bisogno di un sindaco pienamente legittimato e viste le critiche che ho ricevuto io non lo sono più come prima. Il nostro paese, per la sua storia, è un simbolo, una sorta di vetrina, e questo ancor di più mi ha convinto a fare un passo indietro in questo momento”.

Leggi Anche:

**Sindaco e giunta di Corleone si vaccinano, Nicolosi
“Scelta consapevole, sono in prima linea e poi ho quasi
80 anni”**

Ma il Presidente della Regione dice no a lui e a tutti i sindaci

Duro il commento del presidente della Regione, Nello Musumeci: “Voglio esprimere la mia amarezza per quegli amministratori e per quei titolari di cariche pubbliche che ritengono di dovere anticipare il loro vaccino: non ci sono scuse e non

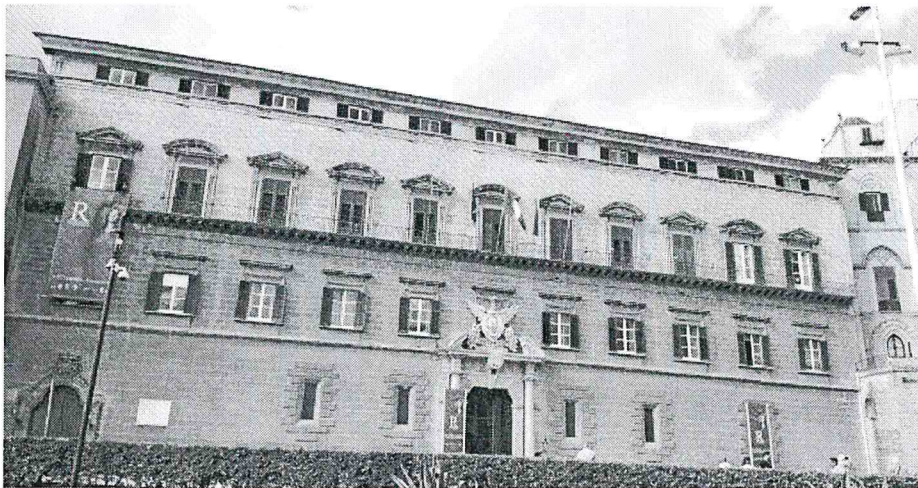
ci sono giustificazioni. C'è un protocollo e va rispettato", sbotta.

Chi è il sindaco di Corleone

Nicolosi, originario di Bisacchino, il comune dove nacque il regista Frank Capra, è stato deputato alla Camera e parlamentare all'Assemblea regionale siciliana dal 1986 al 2001, prima con la Dc, poi con una lista civica, ricoprendo anche la carica di assessore regionale al Bilancio, dal 2000 al 2001, nella giunta guidata da Vincenzo Leanza. "La buona politica ottiene il successo sulla protesta". Fu questo il messaggio lanciato dopo la sua elezione a sindaco il 25 novembre 2018, con 3.587 voti in una lista civica di centro destra. Per lui quello in corso è il secondo mandato da primo cittadino, carica che aveva già ricoperto dal 2002 al 2007. Alle ultime consultazioni comunali vinse sul candidato Maurizio Pascucci che venne deferito ai probiviri ed espulso dal M5s dopo che si era fatto fotografare con il marito di una nipote del boss Bernardo Provenzano, dicendosi disposto a dialogare con i familiari dei mafiosi a condizione che prendessero le distanze dai loro parenti.

Nicolosi è stato nei giorni scorsi, il promotore di un ordine del giorno per condividere la scelta del presidente della Repubblica Sergio Mattarella di affidare a Mario Draghi il compito di formare un nuovo governo. La notizia, apparsa sulla pagina social del Comune, scatenò una serie di battute sarcastiche nei confronti dell'amministrazione: "Ah, ok. Adesso che c'è il vostro avallo, il governo può partire... mi sento più tranquillo", fu uno dei tanti commenti. Ma dall'ironia, oggi si è passati alla crisi amministrativa. "Ora gli enti preposti accertino se il presidente della Regione Siciliana fosse realmente a conoscenza di questi episodi", chiosa la deputata alla Camera del M5s Roberta Alaimo.

Tre scenari e una suggestione per le prossime regionali



Un bis per Musumeci, un cambio di cavallo, un terzo incomodo che spariglia e una fantascientifica maggioranza Draghi.



ilfattonisseno.it

In arrivo da Israele spray nasale che protegge dal rischio di contagio virale

Peugeot

Gamma Peugeot fino a 10.500€ di Ecobonus anche su Electric e Plug-in Hybrid.

Contenuti sponsorizzati da

IL PUNTO di Salvo Toscano

1 Commenti Condividi

Nessuno ne parla ad alta voce. Manca davvero troppo tempo per farlo. Ma se ne parla, eccome se se ne parla. I palazzi siciliani aspettando le regionali guardano a Roma e a una data ben precisa da cui passa uno snodo cruciale non solo per la politica nazionale ma anche per quella isolana. L'appuntamento è quello di fine gennaio 2022. Poco meno di undici mesi da oggi. Scadrà in quei giorni il settennato di Sergio Mattarella e si dovrà eleggere il nuovo Presidente della Repubblica. A Roma c'è chi scommette che a quel punto Mario Draghi possa transitare da Palazzo Chigi al Quirinale. C'è chi invece immagina scenari diversi. E cioè che Draghi possa restare premier fino a scadenza di legislatura, marzo 2023, magari con un breve bis di Mattarella alla Napolitano. E a quel punto il rimescolamento di carte nel quadro politico sarebbe completo.

Maggioranza Draghi

Perché un conto, ragiona un notevole siciliano della maggioranza romana, è una *grosse coalition* per un periodo di tempo limitato, un altro è una maggioranza che governa insieme per più di due anni. In quel secondo caso, la

Sicilia andrebbe a votare per le regionali nell'autunno 2022 con Draghi ancora in sella a Roma con Lega, Movimento 5 Stelle, Pd e Forza Italia tutti insieme a sostenerlo. E se quei partiti dopo più di un anno e mezzo di convivenza decidessero di non farsi la guerra nell'Isola ma la usassero come laboratorio per una nuova grande coalizione da replicare nella prossima legislatura di Camera e Senato? Difficile "vederlo" oggi. Molto dipenderà da cosa accadrà nel malconcio Pd dopo le dimissioni di Zingaretti e da come evolveranno i rapporti interni al centrodestra e i rapporti di peso tra Lega e Fratelli d'Italia, i primi al governo i secondi all'opposizione. La domanda, che evoca scenari quasi da fantascienza più che da fantapolitica ma è tutt'altro che peregrina. E nei palazzi della politica in Sicilia qualcuno ne parla. Una "maggioranza Draghi" per le prossime regionali? Prematuro discuterne pubblicamente ora, certo, ma lo scenario è da considerare, almeno in teoria.

D'altronde, a livello nazionale, dei segnali sono arrivati già. La Lega ha ammorbidito sempre più i suoi toni. Certo, Salvini non è Giorgetti e non è Zaia, ma in Sicilia il Carroccio si presenta con una faccia più moderata. Anche nel Pd nazionale c'è chi, come Graziano Delrio, ha lanciato segnali di apertura dalla Lega. Primi timidi semi, ma c'è tempo. Lo stesso tempo che occorrerà ai pentastellati per seppellire quel che resta del Vaffaday e terminare la metamorfosi contiana che finirà di trasformare gli ex ragazzi ribelli in un partito, più o meno, come gli altri.

Il futuro di Musumeci

Tutti insieme appassionatamente alle urne? Non ditelo ad alta voce, oggi lo smentirebbero tutti. Ma la prospettiva, oggi ancora improbabile, forse non è pura fantascienza. E quando la si tira in ballo nei conciliaboli tra politici c'è chi fa notare un dettaglio, sollevando un quesito: di quale partito della maggioranza nazionale è espressione il presidente della Regione in carica? Nessuno. Il tentativo di federazione dei musumeciani con la Lega non è mai andato in porto. E i recenti faccia a faccia tra il governatore e Salvini non hanno accelerato il processo. Musumeci, che fin qui ha cementato il centrodestra di governo con la sua leadership, in quello scenario, ipotetico e oggi lontanissimo, non sarebbe il profilo adatto a un'operazione Draghi siciliana. Anzi, qualcuno con più fantasia degli altri dalle parti dell'opposizione all'Ars si spinge a immaginare addirittura un Musumeci possibile competitor proprio della "maggioranza Draghi".

Ma il piano A è un altro

Scenari ancora acerbi per il momento. E che possibilmente non matureranno mai. Il piano A, la prospettiva più verosimile, a oggi resta quella del "vecchio" centrodestra, con un centro riorganizzato e allargato ai renziani che transiterebbero dall'altra parte a Roma come a Palermo (anzi, proprio partendo da Palermo e dalle sue amministrative), e che ripropone Musumeci (con Micciché che ambirebbe al bis a Sala d'Ercole) contro uno schieramento 5 Stelle-Pd con una spruzzata di sinistra (Claudio Fava, uno dei papabili frontrunner in quel caso) e magari una lista del presidente con qualche moderato. Un tipo di scenario che dovrebbe ricalcare quello nazionale e che vedrebbe probabilmente il centrodestra partire coi favori del pronostico, sempre che non spunti un guastafeste a destra a spaccare la coalizione e servire una chance di vittoria al centrosinistra come accadde con Crocetta. Le uscite recenti dei big dem e pentastellativanno in questa direzione e dall'altra parte, almeno a dichiarazioni ufficiali, non emergono progetti diversi.

Il piano B

Se quello appena esposto è il piano A, prima dell'azzardata ipotesi di una "maggioranza Draghi", a cui ovviamente molti papabili interessati oggi non credono affatto, c'è il piano B di un centrodestra che si rimane compatto ma cambia cavallo. Grossi segnali di entusiasmo dalla maggioranza, tali da escludere quest'ipotesi, non se ne vedono, lascia filtrare qualche big della maggioranza alla Regione. E non è un mistero che la Lega in un quadro di accordi nazionali di coalizione potrebbe rivendicare per sé la candidatura in Sicilia (d'intesa coi

suoi nuovi partner lombardiani). Ovviamente tutti tengono le carte coperte e non le scopriranno prima dell'anno prossimo.

Il terzo incomodo

Scenario A e B esplorati, scenario D, la fantascientifica maggioranza Draghi oggi poco più che una suggestione visionaria, rimane per lo meno lo scenario C. Quello, sopra accennato, del terzo incomodo. Una probabilità che per qualche tempo è stata temuta dalle parti di Palazzo d'Orleans guardando a Messina, da cui potrebbe arrivare l'uomo in più nella disfida elettorale, quel Cateno De Luca che non ha mai fatto mistero di volersi candidare. A sinistra in fondo ci sperano. In lui o in qualcun altro, annotando come certi alleati di Musumeci mostrino poco trasporto verso il governatore. Un centrodestra diviso sarebbe battibile, è già successo. Ma è ancora presto per parlarne.

Publicato il 8 Marzo 2021, 06:01

Il governo Draghi verso il lockdown nazionale entro venerdì: super zona rossa in tutta Italia, scuole chiuse e anticipo del coprifuoco

Se questa settimana tornano a salire i contagi il Dpcm 2 marzo diventa già vecchio. Ci vuole una stretta per fermare la diffusione delle varianti e la terza ondata dell'epidemia di coronavirus. La decisione entro il 12 marzo. Ma l'esecutivo è diviso tra rigoristi e aperturisti. Cinque opzioni sul tavolo: l'ultima è il lockdown totale. La soglia dei 40mila contagi al giorno e l'ultima circolare del ministero sulle regole in zona rossa, arancione e gialla

Il governo Draghi è a un bivio nell'emergenza coronavirus. Il nuovo Dpcm del 2 marzo entrato in vigore sabato 6 forse è già vecchio: c'è bisogno di una nuova stretta per fermare la crescita dei contagi scatenata dalla terza ondata dell'epidemia di Sars-CoV-2. La nuova stretta potrebbe arrivare già a partire da venerdì 12 marzo con regole valide per lunedì 15. Nuove regole per le zone rosse e arancione scuro con la possibilità di applicare anche una super zona rossa e anticipo del coprifuoco insieme al lockdown totale per almeno tre settimane sono le principali opzioni per l'esecutivo. Che però è diviso al suo interno tra rigoristi e aperturisti. Mentre 25 milioni di cittadini si trovano in semi-lockdown e un sondaggio dice che il 44% degli italiani vuole un lockdown duro ma limitato nel tempo, e Massimo Galli, infettivologo del Sacco, dice chiaro e tondo che le misure adottate non bastano.

Il governo Draghi verso il lockdown nazionale entro venerdì: super zona rossa in tutta Italia, scuole chiuse e anticipo del coprifuoco

Questo potrebbe ritardare l'azione del governo e creare una situazione simile a quella in cui si è trovato poco più di un anno fa il Conte Bis. Che insieme alla Regione Lombardia ha ritardato il lockdown nel territorio consentendo al virus di accrescere la sua circolazione. Mario Draghi ha sul tavolo il verbale del Comitato Tecnico Scientifico dopo l'incontro di venerdì con il governo in cui i tecnici mettono nero su bianco che consigliano “la riduzione delle interazioni fisiche e della mobilità” e “analogamente a quanto avviene in altri paesi europei” il rafforzamento delle misure su tutto il territorio nazionale. Il Cts ricorda anche che chiudere le scuole quando l'incidenza supera i 250 casi ogni 100mila abitanti a settimana non basta: bisogna imporre una serrata anche ad altri servizi, compresi i centri commerciali e i luoghi di assembramento.

Mentre proprio ieri il ministro della Salute Roberto Speranza a Mezz'ora in più ha detto chiaro che esclude il lockdown perché c'è una certa differenza nella diffusione dell'epidemia nei territori, ma anche che con le varianti ritiene che sia necessaria una stretta. "C'è un fatto nuovo che sono le varianti, secondo l'Iss la variante inglese riesce a diffondersi con una maggiore velocità del 35-40% rispetto al ceppo originario. Almeno il 54% dei casi che riscontriamo in Italia è dovuto a questa variante e questo lo vediamo dalla curva che è risalita". Il ministro ha pronosticato più zone rosse dalla prossima settimana: "Noi monitoriamo la curva e verificheremo quali misure siano più adeguate, io mi aspetto che le varianti abbiano un impatto e che che altre regioni vadano verso il rosso". Le opzioni sul tavolo del governo sono cinque:

- un lockdown totale con zona rossa nazionale per tre o quattro settimane;
- una zona arancione scuro o rafforzata nazionale per un mese;
- una zona rossa solo nel week end;
- una zona arancione nel week end;
- un coprifuoco anticipato alle 19 o alle 20 su tutto il territorio nazionale.

Ma, spiega *Repubblica*, “le ultime due misure sono blande, rispetto allo scopo. Le prime due invece sono radicali, ma hanno il pregio della celerità: non attendere le inevitabili chiusure dei territori a macchia di leopardo, che comunque arriveranno, come indica l'evoluzione dell'indice Rt”. Il Report #42 del monitoraggio settimanale dell'Istituto Superiore di Sanità e del ministero ha messo nero su bianco la settimana scorsa che:

si conferma per la quinta settimana consecutiva un peggioramento nel livello generale del rischio; le Regioni/PPAA sono invitate ad adottare, indipendentemente dai valori di incidenza, il livello di mitigazione massimo a scopo di contenimento;

è fondamentale che la popolazione eviti tutte le occasioni di contatto con persone al di fuori del proprio nucleo abitativo che non siano strettamente necessarie e di rimanere a casa il più possibile.

Ovvero, anche il report della Cabina di Regia chiede “le misure di mitigazione massime”, ovvero la zona rossa nelle regioni. Intanto mezza Italia da oggi va verso il lockdown dopo il balzo di contagi e ricoveri negli ultimi cinque giorni. La Campania va in rosso e Veneto e Friuli-Venezia Giulia in arancione mentre la Lombardia si salva all'ultimo varando una zona arancione scuro o rafforzato. Fra una settimana la stretta scatterà al superamento della soglia di 250 casi settimanali ogni centomila abitanti ma entro questa settimana il governo deve prendere una decisione. Una decina di giorni fa il ministro Speranza aveva proposto una zona arancione scuro per tutta Italia entrando in rotta di collisione con Matteo Salvini e Stefano Bonaccini che invece chiedevano addirittura i ristoranti aperti a cena. Anche il ministro degli Esteri Luigi Di Maio si è schierato su Facebook a favore della stretta: "Purtroppo, come stiamo vedendo anche in questa nuova fase politica, non ci sono alternative a misure più rigide, perché se è vero che ci siamo abituati alla convivenza con il virus, è altrettanto vero che questa ondata è provocata da nuove varianti che stanno preoccupando tutta Europa e vanno contenute".

Super zona rossa in tutta Italia per un lockdown di un mese: si decide venerdì 12 marzo

Il *Corriere della Sera* scrive oggi che venerdì, sulla base del monitoraggio, altre Regioni potranno entrare in zona rossa e a quel punto gran parte dell'Italia sarà sottoposta a forti misure di contenimento. Eppure potrebbe non bastare, perché se si vuole far correre la campagna vaccinale bisogna tenere a freno i nuovi contagi. Per questo il governo potrebbe varare la stretta proprio entro venerdì 12 marzo, per farla entrare in vigore insieme alle ordinanze sulle regioni in zona arancione e rossa da lunedì 15 marzo. Che tipo di stretta? *Repubblica* scrive oggi che la parola “zona rossa” per tutta l'Italia non è più un tabù.

Se dovesse essere necessario un lockdown per vaccinare più in fretta, ragionano fonti di governo, «siamo pronti». Magari lasciando fuori dalle restrizioni alcune Regioni con tassi di contagio da zona bianca. Anche di questo si discuterà nella

riunione straordinaria che si terrà oggi tra i ministri Roberto Speranza e Mariastella Gelmini, il capo del Cts Agostino Miozzo e il commissario per l'emergenza, Giuseppe Figliuolo.

Al termine della riunione il presidente Draghi farà un punto con la cabina di regia di maggioranza per decidere il da farsi. L'ipotesi ricorda molto quella circolata già ai tempi del governo Conte e che prevedeva cento giorni di zona rossa per chiudere l'emergenza e vaccinare in tranquillità. L'ipotesi è di "un rosso globale per tre settimane. Per velocizzare le procedure, per precettare il maggior numero di vaccinatori". Anche perché pure le scuole sono rimaste chiuse durante la campagna di vaccinazione perché gli insegnanti lamentavano gli effetti collaterali del vaccino. Il quotidiano spiega che la super zona rossa andrà di pari passo con il piano di vaccinazione, che avrà un unico criterio per evitare "le vaccinazioni per casta", che sarà anagrafico e alfabetico.

Per questo, spiega oggi *La Stampa*, si aspetta prima di valutare misure come l'anticipazione del coprifuoco dalle 22 alle 20 o addirittura alle 18: "Man mano che i contagi aumentano le regioni passano in zona rossa o arancione, dunque di fatto le restrizioni sono automatiche", spiega uno degli esperti al quotidiano. "L'epidemia sta correndo, i dati sono preoccupanti e ormai sappiamo qual è la soluzione migliore: quando si dichiara "zona rossa" la curva decresce". Ma "il lockdown come quello dell'anno scorso è improponibile e, peraltro, l'andamento della curva dei decessi ci fa pensare che si comincino a vedere gli effetti delle vaccinazioni sugli over 80, le persone più fragili". C'è anche da far notare che lo stesso Speranza aveva promesso 13 milioni di vaccinati contro il coronavirus a fine marzo e attualmente il numero di quelli che hanno ricevuto prima e seconda dose ammonta appena a 3,7 milioni. Bisognerebbe vaccinare 400mila persone al giorno a partire da oggi per riuscire a mantenere la promessa.

Chi spinge Draghi e l'Italia verso il lockdown totale (di un mese o due?)

Ieri il bollettino della Protezione Civile sul coronavirus riportava 20.765 positivi nelle ultime 24 ore e 207 vittime con 237mila test effettuati e un tasso di positività al 7,6%, in crescita. Sono 2.605 i pazienti in terapia intensiva in Italia, 34 in più rispetto al giorno prima nel saldo quotidiano tra entrate e uscite. Gli ingressi giornalieri in rianimazione, secondo i dati del ministero della Salute, sono 161 (ieri erano 214). I numeri dei prossimi giorni, a questo punto, saranno fondamentali per decidere cosa fare. Due settimane fa una crescita del 33%, la settimana scorsa il 25%: un dato che fa ben sperare ma intanto le terapie intensive sono al 28% riempite: il limite critico è il 30% e alcune

regioni sono già sopra la soglia. Il Report #42 evidenzia nel monitoraggio “un peggioramento nel livello generale di rischio per la quinta settimana consecutiva” e soprattutto “un’ulteriore accelerazione nell’aumento dell’incidenza a livello nazionale (195 casi per 100mila abitanti nella settimana 22-28 febbraio) che si sta rapidamente avvicinando alla soglia di 250 casi a settimana per 100.000 abitanti che impone il massimo livello di mitigazione possibile”. Il *Corriere della Sera* ricorda che le ordinanze firmate da Speranza si riferiscono sempre a numeri raccolti alla fine della settimana scorsa. Per questo il Cts chiede una revisione del sistema di raccolta dei dati per poter intervenire in maniera più tempestiva. Prima che si renda necessario il lockdown totale. Anche se su quasi 21mila positivi, più della metà sono in tre regioni, Lombardia (quasi 4.400 casi), Emilia Romagna (3.056) e Campania (2.560) mentre in altre 8 non si raggiungono i 500 casi.

Ma lo spettro del lockdown totale si aggira comunque per l'Italia. “Le regioni che non sono ancora in zona rossa ci finiranno presto. La situazione si complica e siamo sempre all’inseguimento del virus, che detta l’agenda”, ha detto ieri a La Stampa l’infettivologo del Sacco Massimo Galli. Il problema è sempre lo stesso, ovvero che il governo Draghi, così come in più occasioni il governo Conte Bis, non agisce con la necessaria velocità e allora, invece di anticiparlo, si “insegue” il virus: “È da fine dicembre che parliamo della variante inglese, più contagiosa del 40% come la brasiliana, e ora sta diventando prevalente. Le scuole e i ritrovi di giovani sono stati un volano per la terza ondata. I ragazzi si ammalano meno degli adulti, ma con le varianti si contagiano di più e portano il virus a genitori e nonni. La catena del contagio sta arrivando ai più fragili”.

La stessa cosa ha detto ieri il professore di biologia alla Temple University Enrico Bucci in un colloquio con Repubblica: “Chiudiamo per l’ultima volta e utilizziamo questa chiusura per vaccinarci tutti. Si possono fare due tipi di lockdown. Lo si può usare come sistema preventivo per evitare una nuova ondata. Oppure lo si può varare solo quando si è costretti, perché l’ondata è già arrivata e bisogna far scendere la curva. Per un lockdown preventivo siamo già in ritardo. Ma sappiamo che se lo adotteremo quando i numeri dei contagi ci obbligheranno, allora saremo costretti a farlo durare molto più a lungo. Se l’obiettivo è uscire il prima possibile dalla pandemia, si potrebbe combinare un lockdown rigoroso con una campagna vaccinale massiccia”. Quanto dovrebbe durare? “Un mese, forse due”.

Intanto *il Fatto Quotidiano* racconta oggi di una comunicazione - “Ulteriori indicazioni organizzative per l’intera rete ospedaliera nell’attuale fase emergenziale – aggiornamento”- con la quale la direzione Welfare del Pirellone ieri ha avvertito d’urgenza tutte le strutture sanitarie regionali che in Lombardia da oggi scatta la Fase 4 dell’emergenza. La più alta, quella che prevede l’apertura di 1.005 letti di terapia intensiva e di 7.250 letti di degenza acuti. Nonché “la riduzione fino alla sospensione dell’attività di ricovero e dell’attività chirurgica procrastinabile”. Il tutto

perché "stiamo assistendo a un netto e rapido aumento dei casi di Covid-19 che necessitano di ospedalizzazione e di terapia intensiva - scrive la Direzione Welfare - in particolare, il numero di pazienti ricoverati nelle terapie intensive è aumentato di 100 unità in 5 giorni".

Il rimpallo tra governo e Regioni sul lockdown e il rischio di minori tamponi

Però tra Draghi e Conte una cosa non è cambiata: il governo e le Regioni continuano a rimpallarsi le responsabilità sulle misure da prendere. Il governatore della Puglia Michele Emiliano chiede all'esecutivo di prendersi la responsabilità di chiudere le scuole, facoltà che attualmente appartiene alle Regioni (che la usano proclamando le zone arancione scuro). Si tratta di scene già viste qualche tempo fa, ovvero ogni volta che c'erano da varare misure più restrittive quando a Palazzo Chigi c'era Conte. Un rimpallo sul lockdown che porta a perdere tempo e permette al virus di accumulare vantaggio. C'è chi sostiene anche che la stretta della chiusura con 250 casi ogni 100mila abitanti potrebbe spingere le regioni a effettuare meno tamponi per evitare le chiusure. La strategia è suicida già di per sé perché comunque non potranno "nascondere" altri numeri (ad esempio il tasso di occupazione delle terapie intensive) che sono comunque validi per la stretta, e poi perché così rischierebbero di aumentare la circolazione del virus e peggiorare la situazione dell'epidemia sul loro territorio. D'altro canto già oggi il dato dei positivi è già inficiato dal conteggio degli antigenici che hanno una sensibilità minore rispetto al test del tampone.

E secondo un'analisi di Tuttoscuola, in base ai dati della Fondazione Gimbe, nei prossimi giorni rischiano di finire in didattica a distanza, per via del nuovo Dpcm, 9 studenti italiani su 10 (90,1%) degli 8,5 milioni di alunni iscritti nelle scuole statali e paritarie. Si tratterebbe di 7,6 milioni di ragazzi che resterebbero a casa in virtù del nuovo provvedimento che dispone la chiusura delle scuole nelle aree con più di 250 contagi settimanali su 100 mila abitanti. Veneto, Piemonte, Lazio e Fvg potrebbero essere le prossime Regioni a chiudere completamente gli istituti scolastici. Nello specifico, secondo i calcoli di Tuttoscuola, potrebbero essere dunque 7.668.000 (più di 9 su 10) gli alunni di scuole statali e paritarie su un totale di 8.506.000 costretti a seguire le lezioni a distanza. I dati comprendono anche circa 1.235.000 bambini di scuola dell'infanzia esclusi dalle attività educative in presenza a scuola. Il Corriere ricorda che in ogni caso il Cts chiede anche la chiusura dei negozi e dei centri commerciali nelle zone in cui sono o saranno chiuse le scuole, per evitare che i ragazzi ci si ritrovino dopo la DaD. Oggi il ministro della Pubblica Istruzione Patrizio Bianchi vedrà gli esperti del Cts e dell'Iss per valutare insieme tutte le possibili soluzioni. Diversi governatori premono per la più estrema: chiudere tutte le scuole in tutta Italia

Le regioni interessate da questa chiusura totale che andrebbero ad aggiungersi alle situazioni già note sono il Lazio con 821.329, il Veneto con 680.096, l'Emilia Romagna con 620.423, il Piemonte con 573.231, la Toscana con 504.616. Si potrebbero salvare da questa chiusura totale la Sicilia (indice a 142) con 615.891 alunni a scuola, la Val d'Aosta (indice 113) con 15.552 in presenza e la Sardegna (indice 61) con 207.286 alunni in zona bianca. Complessivamente vi sarebbero 838.712 (9,9%) alunni in presenza a scuola e 7.668.053 (90,1%) in dad, con la consueta alternanza del 50% per gli studenti delle superiori nelle regioni in cui è consentito. Con riferimento ai diversi settori scolastici, seguirebbero le attività didattiche a scuola 158.097 bambini delle scuole dell'infanzia (il 11,3%), 287.948 alunni della primaria (il 11%), 191.336 alunni della scuola secondaria di I grado (il 11,2%) e parzialmente in alternanza al 50% 201.331 studenti delle superiori (il 7,2%).

Il coprifuoco e la zona rossa nel week end

L'opzione di anticipare il coprifuoco alle 19 o alle 20 e quella di portare tutta l'Italia in zona rossa nei week end sono ancora sul tavolo del governo. Si tratta di misure mitigatorie, che potrebbero aiutare a contenere un'ondata se questa davvero alla fine sarà meno virulenta di come si prepara. Di certo anche negli altri stati europei la terza ondata si è presentata con questi dati prima di esplodere. La soglia dei quarantamila contagi al giorno è ancora lontana nei numeri dei bollettini dell'emergenza, che per ora non registrano numeri nemmeno paragonabili a quelli in cui dovrebbe scattare il lockdown totale. Eppure un'accelerazione improvvisa nei contagi è esattamente quello che succede quando parte un'ondata. Per questo il governo guarda con attenzione ai numeri di questa settimana: se arrivasse l'improvvisa accelerazione dei contagi bisognerebbe muoversi con urgenza per varare misure restrittive, sperando che non sia troppo tardi per fermarla.

L'Italia intanto diventa sempre più rossa e arancione scuro. Da oggi, l'Italia cambia ancora i colori di alcune regioni. Il più acceso, il rosso, riguarda la Campania, dove l'alto numero di contagio determina il passaggio in zona ad alto rischio, con la chiusura di tutte le attività non essenziali, il divieto di andare fuori dal proprio Comune pure se verso le seconde case, e di avere incontri anche nella propria abitazione con non conviventi. La scuola in presenza era già stata fermata la settimana scorsa dall'ordinanza numero 6 del presidente della Regione, Vincenzo De Luca. Nel week end, per evitare assembramenti legati all'arrivo delle nuove restrizioni, sono serrati i controlli disposti soprattutto a Napoli da prefetti e forze dell'ordine, anche se molti Comuni, come Benevento o Salerno, avevano emanato ordinanze con chiusura di strade e divieti. Questo non ha impedito ieri pomeriggio ressa e proteste a Napoli nelle zone dello shopping e della movida, sebbene, essendo la regione già in arancione, non ci fosse la possibilità se non con l'asporto per bere un caffè o mangiare.

La Campania si aggiunge così a Basilicata e Molise, zone rosse da tempo. Friuli-Venezia Giulia e Veneto, poi, passano in arancione dove trovano Abruzzo, Emilia, Marche, Piemonte, Umbria, Toscana e le province di Bolzano e Trento. In rosso anche le province romagnole di Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna. Lazio e Liguria restano gialli, (anche se nella prima regione sono diversi i comuni in zona rossa), come Calabria, Puglia, Sicilia e Valle d'Aosta. In questo caso, sono consentite le visite tra parenti e amici (non più di due persone, esclusi i minorenni e una sola volta nella giornata), e i viaggi nelle seconde abitazioni. Inoltre, in zona gialla, riapriranno i musei anche nei week end e dal 27 marzo, seppure con capienza molto ridotta, i cinema e i teatri. La Lombardia da sabato, poi, è in fascia arancione rafforzata, ma per disposizione del governatore Attilio Fontana. La Sardegna è bianca, unica regione in Italia dove è possibile ormai uscire per cenare in ristorante o in pizzeria e dove si attende una graduale riapertura anche per palestre e altre attività.

Attualmente, ricorda oggi *Repubblica*, sono 16 le regioni che nella settimana che si è conclusa ieri hanno visto un aumento dei casi: Piemonte, dove i nuovi infetti sono stati 12.087 (+47,8% rispetto alla settimana precedente), Friuli Venezia Giulia con 3.937 casi (+38,3%), Emilia-Romagna con 19.172 (+30,6%), Lombardia 23.801 (+29,9%), Puglia 8.407 (+27,6%), Marche 5.254 (+27,6%), Veneto 8.863 (+24,1%), Campania 17.602 (+21,4%), Basilicata 954 (+20,7%), Lazio 9.941 (+18,1%), Calabria 1.490 (+15,1%), Toscana 8.216 (+10,8%), Sardegna 554 (+10,1%), Liguria 2.422 (+9,8%), Sicilia 3.830 (+7,3%), Umbria 1.756 (+3,8%). In calo le due Province autonome e tre Regioni: Trento 1.868 casi (-10%), Abruzzo 3.038 casi (-10%), Molise 484 casi (-22,2%), Bolzano 1.520 casi (-31,3%), Valle d'Aosta 67 casi (-25,5%). A parte la Valle, in Abruzzo e Molise si sentono gli effetti della zona rossa.

Il videomessaggio di Draghi

Draghi invierà un videomessaggio in occasione della Festa della Donna alla Commissione Pari Opportunità “per sottolineare la necessità di stare vicino alle famiglie” e per dare una speranza alle famiglie. *Repubblica* anticipa oggi che il premier parlerà della necessità del rilancio dell'occupazione femminile e della riduzione delle diseguaglianze tra uomini e donne, comprese quelle retributive, che sono una questione strategica nel programma di governo.

Sostenendo che senza un pieno coinvolgimento delle donne la ricostruzione dell'Italia post Covid-19 non sarà completa. L'Italia è tra i Paesi europei nei quali nei quali il differenziale retributivo tra uomini e donne è più marcato e il tasso di occupazione femminile è tra i più bassi, sotto il 50%. E gli ultimi dati dell'Istat

certificano che la caduta del tasso di occupazione è stata quasi doppia tra le donne rispetto agli uomini.

Non ci si aspettano particolari indicazioni sulle zone rosse o sull'emergenza nell'intervento, che sarà comunque il primo dalla nomina visto che a illustrare le misure del Dpcm 2 marzo ha inviato i ministri degli Affari Regionali (Mariastella Gelmini) e della Salute. Proprio Gelmini intanto lavora a un piano per uniformare le procedure del piano vaccini rispetto alla babele di regole che stanno creando le Regioni. Forse però questa sarà la settimana in cui dovrà mettere mano alle norme sull'emergenza proprio prima di Pasqua. Esattamente come fece Conte con il Dpcm e il decreto legge di Natale che istituì le restrizioni a macchia di leopardo e il calendario che portava tutta l'Italia in zona rossa e arancione nei giorni di festa e in quelli precedenti.

E infatti c'è chi, come Giorgia Meloni, osserva che quest'epoca somiglia molto a quella del predecessore di Draghi: "Tutto cambia perché nulla cambi. Credo che il primo segnale di discontinuità che fosse legittimo aspettarsi dal nuovo governo dovesse essere quello di non procedere per Dpcm. Noi non possiamo considerare "emergenziale" la situazione nella quale ci troviamo, perché dopo più di un anno è la normalità. E la libertà delle persone, nella normalità di una nazione democratica, non si limita con un atto amministrativo. Credo che questi siano i grandi interrogativi di questo tempo e dispiace che Mario Draghi abbia esordito in continuità con il lavoro di Conte". *Il Giornale* sintetizza oggi tre ipotesi di lockdown attorno a cui sta ragionando l'esecutivo:

una zona rossa nazionale chiesta dagli esperti: durerebbe per tre o quattro settimane su tutto il territorio nazionale, senza lasciare ai governatori la facoltà di chiudere le zone più a rischio. Il tempo necessario per riportare il virus sotto controllo mentre si potenzia la campagna vaccinale. Una sorta di lockdown, più leggero di quello dello scorso marzo, per limitare la circolazione delle persone. Con negozi, ristoranti e bar chiusi e spostamenti autorizzati per giustificati motivi e solo con l'autocertificazione;

una zona arancione scuro o rafforzato con coprifuoco anticipato: la durata sarebbe sempre di tre o quattro settimane, senza aspettare che sia l'indice Rt a dettare le chiusure lì dove la diffusione del virus mette a rischio la tenuta delle strutture sanitarie. In questo caso chiudono tutte le scuole, tranne quelle dell'infanzia, come già sta accadendo su input dei governatori nelle zone dove viene superata la soglia dei 250 casi ogni 100mila abitanti;

lockdown e zona rossa nel week end: ovvero i due giorni in cui si verificano i maggiori assembramenti e le trasgressioni alle regole più pericolose, con strade e piazze piene di gente,

ristoranti nelle città e sui litorali presi d'assalto. Ormai una prassi consolidata, negli ultimi tempi, e un problema per le forze dell'ordine che devono far rispettare le misure anti-Covid.

Intanto un sondaggio di Ipsos pubblicato sabato scorso dal Corriere della Sera e illustrato da Nando Pagnoncelli dice che c'è preoccupazione tra i cittadini sui provvedimenti per contenere il contagio: il 44% preferirebbe un lockdown duro, di durata limitata, ma esteso uniformemente in tutto il Paese; il 30% ritiene opportuno continuare con le restrizioni attuali, mentre il 14% vorrebbe un allentamento delle misure. La prima opzione ha fatto registrare un aumento di ben 10 punti in sole due settimane e risulta più auspicata tra le persone meno giovani e le casalinghe, nonché fra gli elettori di Pd (60%) e M5S (50%). Nel centrodestra, pur prevalendo il consenso per provvedimenti più restrittivi, le opinioni sono più divise. Tra i leghisti il 18% chiede un allentamento.

La circolare del ministero dell'Interno sulle regole in zona bianca, gialla, arancione e rossa

"È successo quello che ci si poteva attendere accadesse, considerando le settimane precedenti, le esperienze dei Paesi a noi vicini e considerando che quello che è stato messo in campo era e si è dimostrato insufficiente. Anzi, ci sono state aperture proprio nel momento in cui era il caso di non riaprire nulla. Temo che le misure adottate" con il nuovo Dpcm "non bastino", dice invece Massimo Galli, primario di Malattie infettive all'ospedale Sacco di Milano, intervenendo ad Agorà su Rai3. "Quando si diffonde una variante che dimostra di avere un 30-40% in più di capacità infettante, coloro che la prendono per primi sono i giovani e i bambini che hanno più socialità", ricorda Galli. "Poi la trasmettono a giovani adulti, adulti e anziani, e qui si rileva il momento critico e la pressione su ospedali e terapie intensive. Questa catena di eventi si è già innescata nelle scorse settimane - sottolinea - e ora dobbiamo trovare il modo di gestirla". Il 6 marzo il ministero dell'Interno ha pubblicato sul suo sito una circolare ai prefetti sull'applicazione del Dpcm 2 marzo che riepiloga le regole della zona rossa, arancione, gialla e bianca. L'autocertificazione, ovvero il modulo autodichiarazione, resta sempre quello scaricabile dal sito del Viminale. Per la zona bianca il ministero spiega:

In zona bianca, in ogni caso, restano sospesi gli eventi e le attività implicanti assembramenti in spazi chiusi o all'aperto, comprese le manifestazioni fieristiche e i congressi, nonché le attività che abbiano luogo in sale da ballo, discoteche e locali assimilati, all'aperto o al chiuso, e la partecipazione di pubblico agli eventi e alle competizioni sportive.

Si fa altresì rilevare che il comma 2 del citato art. 7 prevede l'istituzione, presso il Ministero della Salute, di un Tavolo tecnico permanente composto da un rappresentante del Comitato tecnico-

scientifico, dell'Istituto superiore di sanità e delle Regioni e Province autonome interessate, cui è affidato il compito di verificare, attraverso il monitoraggio degli effetti dell'allentamento delle misure anti contagio nei territori inseriti in zona bianca, il permanere delle condizioni che hanno determinato tale classificazione e la necessità di adottare eventuali misure intermedie e transitorie.

Per la zona gialla “resta confermato quanto già evidenziato in precedenti circolari in ordine all'esercizio di alcune libertà, quali in particolare quelle connesse alla partecipazione alle manifestazioni pubbliche e alle celebrazioni religiose, le quali anche nella zona arancione e in quella rossa, trovano la propria disciplina nelle disposizioni dettate per la zona gialla e, più specificamente, con riguardo al nuovo provvedimento, dall'art. 10 (Manifestazioni pubbliche) e dall'art. 12 (Luoghi di culto e funzioni religiose)”.

Quanto alle manifestazioni pubbliche, si ritiene di puntualizzare che qualora lo svolgimento di tali manifestazioni preveda la concentrazione dei partecipanti in un'unica sede; come, ad esempio, per le manifestazioni a carattere nazionale di solito indette nella Capitale, è consentito anche lo spostamento da e verso zone con più elevato livello di rischio, fermo restando il ricorso all'autodichiarazione.

Riguardo alle funzioni religiose, si ribadisce invece, che lo spostamento deve essere limitato all'indispensabile, nel senso che vada raggiunto il luogo più vicino dove sia possibile soddisfare la propria esigenza di culto.

Per la zona arancione e i ristoranti “alcune modifiche si rinvencono nella disciplina relativa alle attività dei servizi di ristorazione, recata dall'art 37, che, nell'ultimo periodo del comma I opportunamente precisa ora, che negli alberghi e nelle strutture ricettive la ristorazione resta consentita senza limiti di orario limitatamente ai clienti ivi alloggiati. Lo stesso art. 37, al comma 2, in linea con quanto previsto in area gialla, non contempla più il previgente divieto di asporto oltre le ore 18,00 per le attività commerciali, già citate dianzi, che svolgono in prevalenza una delle attività ricomprese nel codice ATECO 47.25; sicché tali attività potranno essere proseguite anche oltre il predetto orario, in conformità alle pertinenti disposizioni comunali”. Indicazioni analoghe a quelle sopra fomite con riferimento alla zona gialla valgono per lo svolgimento delle attività delle mense e del catering continuativo su base contrattuale.

Infine, per la zona rossa “il principale elemento di novità introdotto per i territori in questione è sicuramente rappresentato dalla sospensione, disposta a decorrere dal prossimo 6 marzo, dei servizi educativi dell'infanzia e delle attività scolastiche e didattiche delle scuole di ogni ordine e grado, le quali, pertanto, si svolgono esclusivamente con modalità a distanza. Resta garantita la

possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori e per gli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali”.

Campofelice, infarto mentre passeggia: passante lo salva grazie alle istruzioni del 118

A lanciare l'allarme e chiamare i soccorsi sono stati i figli. Nell'attesa dell'arrivo dell'ambulanza, la sala operativa ha spiegato all'uomo che si è fermato per prestare aiuto come fare un massaggio cardiaco. L'infartuato è stato poi trasportato all'ospedale Ingrassia

Redazione

08 marzo 2021 08:03

Mentre stava facendo una passeggiata con i figli a Campofelice di Roccella ieri ha avuto un arresto cardiaco e si è accasciato per terra. I figli dell'uomo, un 52enne palermitano, hanno chiamato il 118 e, grazie alle istruzioni fornite dalla sala operativa e all'intervento di un passante, sono riusciti a salvarlo.

Nel momento in cui è stato lanciato l'allarme l'eliambulanza era impegnata. È stato così attivato l'elisoccorso da Caltanissetta ed è stata inviata anche un'ambulanza con il defibrillatore. In attesa dell'arrivo dei sanitari la sala operativa ha spiegato all'uomo che si è fermato per dare aiuto come fare un massaggio cardiaco e il cuore del 52enne ha ripreso a battere.

VERTI - ASSICURAZIONE AUTO

Puoi avere 3 mesi Gratis di Polizza Auto. Scegli Verti, l'Assicurazione Sempre Avanti

Nel frattempo sono arrivati i medici. L'infartuato è stato trasportato all'ospedale Ingrassia e ricoverato in cardiologia. La prognosi è riservata.

ASP e Ospedali

Il caso

Arnas Civico, il vincitore rinuncia all'incarico: da rifare il concorso per la direzione di Ginecologia e Ostetricia

Paolo Scollo, siracusano classe 1957, dopo la nomina ha formulato alcune richieste correlate all'accettazione. L'Azienda ospedaliera palermitana ha fornito riscontro e il 22 gennaio lui ha comunicato, motivandola, la volontà di non insediarsi nel ruolo.



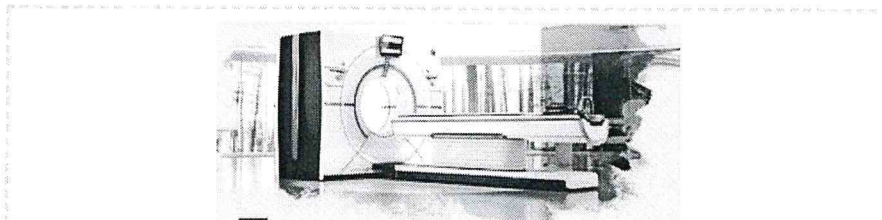
🕒 Tempo di lettura: 1 minuto



8 Marzo 2021 - a cura di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. Dovrà essere nuovamente bandito il concorso per l'attribuzione dell'incarico quinquennale di direzione della struttura complessa di **Ginecologia e Ostetricia** del presidio ospedaliero **Civico**. La procedura selettiva iniziata lo scorso 17 aprile, infatti, si è conclusa con un nulla di fatto: il candidato vincitore, **Paolo Scollo**, siracusano classe 1957, dopo la nomina a direttore arrivata con delibera del 16 novembre 2020 ha formulato alcune richieste correlate all'accettazione dell'incarico. Il 7 gennaio 2021 l'Azienda ospedaliera palermitana ha fornito riscontro e il 22 gennaio lui ha comunicato, motivandola, la volontà di non accettare l'incarico conferitogli.



MENU

Cerca...



L'Arnas Civico ha preso atto della rinuncia e, per effetto di quanto disposto dal bando, ha dichiarato esauriti gli esiti della procedura selettiva all'atto di conferimento dell'incarico. Per la nomina del nuovo direttore di Ginecologia e Ostetricia, quindi, occorrerà indire una nuova selezione.



In vigore da ieri il primo Dpcm con la firma di Mario Draghi

La stretta potrebbe non bastare Il Cts: vanno innalzate le misure

Si valuta la proroga sino a Pasqua del divieto di spostamento tra regioni

Domenico Palesse

ROMA

A quasi un anno dal primo lockdown, l'Italia rischia di tornare al punto di partenza. Ieri è entrato in vigore il nuovo Dpcm, il primo dell'era Draghi, ma dal Cts arriva, forte, la richiesta di innalzare le misure, in particolare nelle aree dove vengono chiuse le scuole. Nella nuova circolare, il Viminale annuncia la stretta sulle zone della movida, in particolare nei festivi e prefestivi, i giorni immediatamente precedenti al "passaggio" di colore nelle regioni. L'elevata diffusione delle varianti, dunque (ieri a Varese ne è stata scoperta una «rarissima»), spaventa l'Italia con l'inevitabile pressione sul sistema sanitario, in particolare in alcune regioni, come la Campania e il Piemonte. Ieri, per il quarto giorno consecutivo, è stata superata la soglia dei 20 mila nuovi casi giornalieri, e il numero delle vittime sfiora il triste bilancio dei 100 mila morti.

Il nuovo Dpcm del premier Mario Draghi conferma di fatto l'impianto dei precedenti provvedimenti fino al 6 aprile e affida ai presidenti di Regione la possibilità di sospendere l'attività scolastica nelle aree più a rischio, come quelle in cui vengono registrati più di 250 contagi ogni 100 mila abitanti. Resta in vigore anche lo stop agli spostamenti tra regioni, esteso fino al 27 marzo. Un'eccezione, come spiega il Viminale, riguarda la partecipazione a manifestazioni che si svolgono in un'unica città. Per farlo bisognerà comunque avere con sé l'autocertificazione. Non è escluso, tuttavia, che il divieto di spostamento venga prolungato almeno fino a Pasqua, facendo seguito così anche alle raccomandazioni degli scienziati. Il Comitato Tecnico Scientifico, infatti, ha espresso «grande preoccupazione» per l'evoluzione della pandemia richiedendo l'«innalzamento delle misure su tutto il territorio nazionale» e la «riduzione delle interazioni fisiche e della mobilità». Nessun lockdown richiesto, ma un incremento delle restrizioni, appunto, che potrebbero coinvolgere altri servizi, come i centri commerciali, nelle aree dove viene stabilito lo stop alla didattica in presenza. Alla luce

delle raccomandazioni, non è escluso che si possa tornare alle restrizioni di Natale, con limitazioni nel weekend e l'anticipo del coprifuoco, attualmente in vigore dalle 22 alle 5 del mattino.

Intanto da domani saranno sempre meno gli studenti che potranno seguire in presenza le lezioni. Le regioni varano aree rosse in ordine sparso, chiudendo città o province. La Liguria ha annunciato la didattica a distanza per tutte le scuole superiori, mentre la Calabria ha chiuso tutti gli istituti di ogni ordine e grado. Possibili restrizioni nelle province di Bari e Taranto e stop in 40 comuni della Toscana. Sono solo alcuni esempi di quello che avverrà dall'8 marzo, quando entreranno in vigore le nuove zone: in rosso Campania, Basilicata e Molise, in giallo Liguria, Lazio, Calabria, Puglia, Sicilia e Valle D'Aosta mentre tutte le altre regioni saranno arancioni. Finiranno in zona rossa, invece, Frosinone e provincia e i comuni della Romagna. Per la prima volta, invece, una regione – la Sardegna – sta sperimentando il bianco. Per questo il governatore, Christian Solinas, ha disposto test obbligatori per chiunque voglia raggiungere l'isola. «Dobbiamo difendere gli importanti risultati raggiunti con grande sacrificio».

Ed intanto episodi di assembramenti e feste illegali continuano ad essere segnalati in tutta Italia. Festa con 20 persone in un b&b in pieno centro a Roma, party studenteschi a Bologna e folla in strada nel Gargano in Puglia. Sempre nella Capitale, nei principali luoghi della movida – da San Lorenzo a Ponte Milvio, a Trastevere – sono scattate chiusure temporanee, necessarie a sciogliere gli assembramenti e far defluire le persone. Diverse le multe contestate. Il bilancio del Viminale dice che solo sono state controllate in tutta Italia oltre 100 mila persone, con 1.400 sanzioni e 23 denunce, oltre alla chiusura di 33 locali.

Nelle ultime 24 ore superata ancora la soglia di 20 mila nuovi casi. E il numero delle vittime sfiora quota 100 mila



Il Viminale dispone controlli più severi lungo le strade. La movida del sabato sera in via del Corso a Roma

Un solo precedente identificato in Thailandia

A Varese isolata variante rarissima

VARESE

È il modo in cui la proteina del virus si lega alle cellule umane a differenziare una rarissima variante del Covid-19, identificata dal laboratorio di microbiologia dell'Asst Sette Laghi, su un paziente ricoverato all'ospedale di Circolo di Varese, della cui medesima tipologia è stato registrato solo un altro caso al mondo, in Thailandia, su un viaggiatore di rientro dall'Egitto.

Alla scoperta, definita dall'assessore al Welfare di Regione Lombardia Letizia Moratti «di rilevanza internazionale», ora segue la necessità di comprendere quale impatto clinico ed epidemiologico potrà avere sulla popolazione, inclusa la sua sensibilità al vaccino anche se al momento non viene paventata nessuna criticità.

Già accertata, invece, secondo i ricercatori la sua capacità di mutare rapidamente. Come reso noto dalla stessa Asst Sette Laghi, a seguito delle analisi dei ricercatori guidati dal pro-

fessor Fabrizio Maggi, poi confermate dai medici del San Raffaele di Milano, questa variante rara si differenzia nel sequenziamento dell'intera proteina spike, appunto quella porzione del Sars CoV-2 che prende contatto con le cellule da invadere.

La provincia di Varese non è nuova alle scoperte in materia di varianti, soprattutto per la presenza dell'aeroporto di Malpensa. Solo una settimana fa a Viggù è stata isolata una variante sconosciuta del Covid, a seguito di un focolaio che ha portato, come da piano regionale, ad un piano vaccini massivo di tutta la popolazione. Sempre a Varese è stato rilevato il primo caso di variante «brasiliana» ritenuta più contagiosa e lo scorso 3 febbraio l'Asst 7 laghi ha identificato anche il primo caso di variante sudafricana in Italia, con un passeggero contagiato appena arrivato a Malpensa dall'Africa.

A queste tre varianti si aggiungono la più nota e quella con la capacità di maggior contagio e cioè l'inglese, che ormai rappresenta più del 50% dei casi in Italia, ma ci sono anche la scozzese, proliferata sempre nel varesotto, e la nigeriana ritenuta quella che potrebbe risultare eventualmente resistente ai vaccini a oggi approvati.



«Scoperta di grande rilevanza» L'assessore Letizia Moratti

A Bologna focolaio anche in ospedale

● Un focolaio di coronavirus è stato scoperto, grazie allo screening sui pazienti ricoverati, nel reparto di nefrologia della chirurgia generale trapianti del policlinico di Sant'Orsola di Bologna. Sono stati individuati quattro casi, tutti asintomatici.

● In via precauzionale è stata sospesa temporaneamente l'attività di trapianto di fegato e rene. Il policlinico fa sapere che sono in corso riassetti organizzativi per fare ripartire l'attività nel più breve tempo possibile.

● I quattro pazienti sono stati trasferiti in un reparto Covid. Erano stati sottoposti a tampone pre-ricovero e ad altri tamponi durante la degenza, sempre risultati negativi.

La vita cambiò all'improvviso scandita dalle canzoni alle finestre e dai messaggi di speranza appesi ai davanzali

Un anno fa il lockdown. Una sfida ancora da vincere

ROMA

La paura, la responsabilità e la speranza. Ma anche la solitudine e l'incertezza. Le strade vuote e le file ai supermercati, la resistenza dalle finestre con canti e applausi e gli striscioni con gli arcobaleni ottimisti sui balconi. Un anno fa l'Italia piombava in uno dei momenti più tragici dal Dopoguerra, scoprendo per la prima volta quel termine inglese, lockdown, che svuotò vite e città. L'immagine-simbolo di quei mesi resterà per sempre il triste corteo di camion dell'esercito col carico di bare lungo le strade di una buia e ferita Bergamo. Erano passati appena dieci giorni dall'annuncio dell'allora premier Giuseppe Conte del cosiddetto decreto #iorestoacasa. Era l'inizio del silenzio.

«Fuori era primavera», come ha sapientemente mostrato Gabriele Salvatores nell'omonimo docu-

mentario, e le vie della «chiassosa» Italia si ritrovarono improvvisamente deserte. Nel silenzio nacquero e si scoprirono rumori che disegnavano un'altra geografia ed umanità: lo scrosciare delle fontane, i versi più netti dei gabbiani o di altri uccelli, e lo scivolare sull'asfalto delle tante biciclette dei riders che, con i ristoranti chiusi al pubblico, garantirono e ancora garantiscono un minimo di sussistenza a queste attività.

I paesini sembravano abbandonati, le metropoli, invece, mostrarono tratti post-apocalittici consegnati ad un silenzio senza fine e privo di traccia umana se non le pattuglie delle forze dell'ordine o dell'esercito. La fauna, in alcuni casi, si riappropriò degli spazi «occupati» dagli umani. E così non era raro che un orso scendesse in città o che oche e rane camminassero tranquillamente in fila indiana lungo quelle che una volta erano



Silenzio e strade vuote. L'immagine di un'Italia costretta a chiudersi in casa

trafficate strade. «Andrà tutto bene», si leggeva sui balconi dove al tramonto gli italiani si ritrovavano per lanciare un messaggio musicale di speranza. Prima l'Inno di Mameli, poi i brani più simbolici della musica del Paese. Le note di Ennio Morricone dalla chitarra di Jacopo, a piazza Navona a Roma, sono state il simbolo della

resilienza musicale. Il Paese nell'ora più tragica si riscopre resistente, unito, solidale. C'è chi, per esempio, improvvisò servizi di volontariato per consegnare la spesa alle persone più anziane e più sole.

Mai come al tempo del lockdown le città senza uomini scoprirono un volto umano.

I ragazzi, banditi dalla scuola e impegnati nella didattica a distanza, si affidarono alla tecnologia per sopperire alla mancanza di contatto con gli amici. Si iniziarono a festeggiare i compleanni rigorosamente da remoto. E anche le lauree. Gli adulti scoprirono lo smart working. Si viveva e purtroppo si moriva da remoto. Perché negli ospedali e nelle Rsa, sigillati a causa del contagio, tanti, troppi anziani sopportarono la malattia da soli e da soli morirono.

Ma si andò avanti perché si doveva. C'è chi organizzò anche estemporanei scambi tennistici da un balcone all'altro per mantenersi in allenamento. Chi si improvvisò pizzaiolo e fornaio, tanto che farina e lievito registrarono il sold out, nei saloni e nelle camerette si attrezzarono estemporanee sale di allenamento, seguendo istruttori online o consigli di ami-

ci personal trainer. Uniche evasioni concesse: le passeggiate con il cane, qualche corsetta e passeggiate in bicicletta.

Oggi, ad un anno da allora, l'Italia si trova ad affrontare nuove, e decisive, sfide. Il rischio di finire di nuovo in lockdown è più concreto che mai, complice l'estrema velocità di diffusione delle varianti, soprattutto tra i più giovani. Quel che è certo è che un'altra Pasqua, dopo Natale e Capodanno, passerà sotto restrizioni.

L'immagine potente dell'Urbi et Orbi di Papa Francesco solo nell'immensa piazza San Pietro è ancora vivida nel ricordo degli italiani, così come quella del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che il 25 aprile rese omaggio al Milite ignoto in una deserta piazza Venezia. Un anno di resistenza. E la guerra non è ancora finita. Anche se ora è arrivato l'alleato decisivo: il vaccino.

L'inchiesta dei carabinieri «Caffè lungo» con l'accusa di truffa aggravata

Assenteisti in ospedale, nei guai 9 furbetti

Al bar o dal barbiere durante l'orario di lavoro al «Di Cristina». Sospensione dal servizio per dodici mesi e obbligo di firma i provvedimenti. L'indagine dopo la denuncia di un utente

Vincenzo Marannano

Il record di assenze lo ha centrato un giardiniere, con una trentina di ore collezionate in appena 20 dei 23 giorni in cui è stato controllato e monitorato dai carabinieri. Ma c'è pure il tecnico di laboratorio, che anche se non è arrivato a mettere insieme due ore di assenze ingiustificate in un mese, si è distinto per la sua regolarità: non c'è stato infatti un solo venerdì in cui ha saltato l'appuntamento dal barbiere in corso Tukory. Anche se la *spuntatina* ai capelli e la *sistematina* alla barba avvenivano dopo avere timbrato il cartellino e mentre risultava in servizio. Sono in tutto nove i «furbetti» del cartellino scoperti tra i dipendenti dell'Ospedale Di Cristina e finiti al centro dell'ennesima inchiesta per assenteismo. Per otto di loro sono state emesse dal gip Marco Gaeta altrettante misure cautelari e uno, tra l'altro l'unico dirigente medico, è invece indagato a piede libero.

La scure del giudice si è abbattuta in particolare su Sergio Samperi, di 62 anni, Maurizio Neve, di 54 e Vincenzo Ginnastica, 64 anni, tutti dipendenti dell'Arnas Civico, che sono stati sospesi dal pubblico ufficio per dodici mesi. Mentre per gli altri cinque, ex Pip e quindi dipendenti della Regione, anche se dislocati all'ospedale dei Bambini, è stato disposto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. In questo caso il provvedimento è stato notificato a Silvio Giordano, di 53 anni, Vincenzo Monte, di 41, Fulvio Vicari, 48 anni, Salvatore Li Muli, 51 anni e Francesca Tirone, di 56 anni.

Tutti dovranno adesso rispondere a vario titolo di truffa aggravata ai

Il colonnello Pitocco «Al danno economico si aggiunge la ricaduta per i disservizi e i disagi arrecati all'utenza»



Furbetti del cartellino. Indagati nove tra dipendenti ed ex Pip in servizio all'Ospedale dei Bambini all'azienda Arnas-Civico

danni dello Stato e falso. Certo, non siamo di fronte a numeri allarmanti. Lo stesso comandante del Gruppo Palermo, il colonnello Angelo Pitocco, parla infatti di «percentuali di assenteismo minori rispetto ad altre indagini, con una assenza media documentata di circa 16-20 ore a indagato e una retribuzione media in difetto di circa 100-125 euro». Ma per l'ufficiale dei carabinieri «rimane certamente grave per la ricaduta che ha in termini di compensi economici non dovuti versati dalla sanità pubblica e, soprattutto, per i disservizi e i disagi arrecati all'utenza e ai colleghi che, invece, rispettano rigorosamente l'orario e i doveri di servizio. Non è un caso, infatti, che l'attività abbia avuto inizio proprio dalla denuncia di un cittadino sconfortato e preoccupato per la salute di un proprio congiunto».

C'è da dire, tra l'altro, che le oltre 120 ore di assenza documentate dagli investigatori della compagnia Piazza Verdi durante l'inchiesta, che è stata coordinata dal sostituto procuratore Andrea Fusco, rientrano in un periodo ristretto di tempo che va dal 22 ottobre al 22 novembre 2019. Un mese appena, in cui è stato però possibile filmare e annotare di tutto. A partire dalle lunghe, lunghissime visite al bar, soprattutto nelle prime ore del mattino, che alla fine hanno contribuito a dare il nome all'operazione di ieri, denominata non a caso «Caffè lungo».

Partendo dalla segnalazione di un utente dell'ospedale, che lamentava proprio assenze e reparti sguarniti, i carabinieri hanno installato una decina di telecamere sia in corrispondenza dei sei varchi di accesso e uscita

dell'ospedale, sia all'interno della struttura, puntate in particolare sui dispositivi elettronici in cui i dipendenti passavano il badge. Ma gli investigatori non si sono limitati a monitorare le riprese video. Per un mese intero hanno infatti pedinato gli indagati e dopo avere acquisito una serie di elementi hanno passato al setaccio anche i tabulati in cui vengono riportate le timbrature in entrata e in uscita.

In alcuni casi è emerso che gli indagati si allontanavano dall'ospedale mentre risultavano regolarmente in servizio, oppure si limitavano a fare tutt'altro e a intrattenersi nelle adiacenze della struttura ma sempre senza portare a termine il lavoro per cui erano regolarmente pagati. Un capitolo a parte lo merita invece la posizione di Vincenzo Monte, che dopo

avere passato metà del mese a casa in malattia, è riuscito a collezionare poco meno di 28 ore di assenza sulle 60 in cui è stato in servizio durante le indagini. In un solo caso, infine, un impiegato ha timbrato per una collega: si tratta di Salvatore Li Muli, che ha utilizzato il badge di Francesca Tirone per certificare falsamente la sua presenza in ufficio in un momento di assenza. Un contributo alle indagini è arrivato anche da dirigenti medici e coordinatori infermieristici ascoltati a sommarie informazioni, per verificare il ruolo e le mansioni dei singoli indagati e appurare se fosse in qualche modo giustificata l'assenza che era stata documentata dai carabinieri.

Ovviamente nessuno era autorizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora per ora, i «vuoti» contestati

● I nomi sono in tutto nove, uno in più rispetto alle misure notificate ieri. I ruoli sono abbastanza diversi ma le abitudini no. Ed è soprattutto il bar il «luogo comune» tra tutti gli indagati. Il primo della lista è l'unico indagato a piede libero: Michele Coniglio, 61 anni, dirigente medico in servizio al pronto soccorso, nonostante le 5 ore di assenza non è stato colpito da alcuna misura. Per il gip, oltre all'incensuratezza, ha pesato anche l'occasionalità delle condotte. Lo stesso non si può certo dire di due ex Pip, Fulvio Vicari e Vincenzo Monte, che hanno sfiorato il record delle 30 ore di assenza. O di Silvio Giordano, anche lui ex Pip ma con mansioni di operatore tecnico impiantista, che ha collezionato più di 17 ore su 120 totali. O, ancora, di Maurizio Neve, unico addetto al Punto Informativo dell'Urp, che pur avendo lavorato la metà rispetto agli altri colleghi ha fatto registrare irregolarità in 12 giorni su 16, mettendo assieme 16 ore di assenza su 60. Le altre contestazioni riguardano invece Vincenzo Ginnastica, infermiere professionale originario di Mazara, che si sarebbe assentato in maniera ingiustificata per 5 ore e 17 minuti; Salvatore Li Muli, ex Pip con 15 ore e 27 minuti; Sergio Samperi, tecnico di laboratorio che ha messo assieme poco meno di due ore con le sue sedute settimanali dal barbiere e Francesca Tirone, ex Pip, con 4 ore di assenza contestate.

Guardia di finanza: denunciati i rappresentanti legali di un'azienda che fabbrica materiale plastico

Evasione fiscale milionaria, sequestro da 450 mila euro

Sotto chiave una villa in provincia di Rimini, un'auto e quote societarie

Giuseppe Leone

Per due anni non hanno dichiarato al Fisco ricavi per oltre 6 milioni e mezzo di euro e per questa ragione sono finiti nei guai i due rappresentanti legali di una società. L'azienda in questione è la Team Trade Srl, che opera nel settore della fabbricazione di materiale plastico e a essere denunciati sono due romani, Ornella Turci, 55 anni, e Pier Leone Stefanelli, 50 anni. Dopo le verifiche, è scattata l'operazione della guardia di finanza, coordinata dal colonnello Danilo Persano e dal maggiore Francesco Falso. Le fiamme gialle hanno proceduto, dopo il decreto emesso dal tribunale, anche al sequestro preventivo di somme e beni pari a 450 mila euro, ovvero la

cifra di Imposta sul reddito delle società (Ires) evasa. A finire sotto sequestro conti, la villa in provincia di Rimini di Ornella Turci, una macchina e quote societarie. La società è nata nel 2011 e aveva sede legale nel capoluogo siciliano, ma l'attività di produzione si svolgeva in una fabbrica nella zona industriale di Castelvetrano, in provincia di Trapani. Non c'erano palermitani o siciliani all'interno del management dell'azienda e gli unici siciliani che facevano parte dell'impresa erano i circa venti dipendenti della fabbrica di Castelvetrano, che producevano ad esempio laminati, tubi e diversi

Mancata dichiarazione Dal 2016 in poi i vertici della Team Trade srl hanno omesso ricavi per oltre sei milioni



guardia di finanza

materiali utili per il campo dell'edilizia. Le indagini dei finanzieri del Nucleo di polizia economico-finanziaria del capoluogo scaturiscono dalle risultanze di una verifica fiscale eseguita nei confronti della società, che dal 2011 al 2015 ha regolarmente dichiarato i propri ricavi al Fisco.

È nei due anni successivi che i finanzieri hanno rilevato le irregolarità. Nel 2016 la responsabile della mancata comunicazione è Ornella Turci, alla quale nel 2017 si avvicina Pier Leone Stefanelli. I due rappresentanti legali pro-tempore, in considerazione dell'ingente evasione ricostruita dagli specialisti del Gruppo Tutela entrate del Nucleo di polizia economico-finanziaria, sono stati denunciati per il reato di omessa dichiarazione. È probabile che dieci anni fa la società abbia aperto i battenti in Sicilia per qualche interesse particolare e, dopo i primi cinque anni, la guardia di finanza ha verifi-

cato come non si fosse più proceduto alle dichiarazioni contabili. Fatto sta che la Team Trade ha poi ceduto il proprio ramo d'azienda, avendo una nuova sede legale a Roma anche se già da tempo non era più operativa. L'operazione eseguita dalla guardia di finanza, in stretto coordinamento con la procura, si inserisce nel quadro delle linee strategiche dell'azione del Corpo, volte a rafforzare l'attività di contrasto ai contesti di illegalità economico-finanziaria connotati da maggiore gravità e a garantire il perseguimento degli obiettivi di aggressione dei patrimoni dei soggetti dediti ad attività criminose, al fine di assicurare l'effettivo recupero delle somme frutto delle condotte illecite e tutelare le imprese che operano nel rispetto della legge, soprattutto nell'attuale fase di congiuntura economica negativa causata dalla pandemia in atto. (GILE)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano del Governo per le somministrazioni

Specializzandi arruolati, ogni giorno 300mila vaccini

Mattarella: «Teniamo duro, ce la faremo»
L'Ue confida sulla collaborazione degli Usa

ROMA

«Teniamo duro, ce la faremo»: le parole del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sono al tempo stesso un messaggio di speranza e un incoraggiamento a un'Italia che, minacciata dalle varianti, teme l'adozione di misure sempre più stringenti. Per superare questa fase occorre velocizzare e potenziare le vaccinazioni. E proprio in uno dei centri vaccinali, creato all'Eur nella "Nuvola" di Fuksas, Mattarella ha voluto far sentire la sua vicinanza ai cittadini in fila e al personale sanitario che ha apprezzato il gesto salutandolo il Presidente con applausi sinceri, raramente tributati ai politici.

Mattarella ha visitato prima la sala d'attesa, poi quella dedicata al Triage e la stanza dove si somministrano i sieri, passando per lo spazio di attesa post-vaccinale e, infine, si è soffermato nell'area dedicata al rilascio dei certificati. Ad accoglierlo il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti e altre autorità. «Il presidente ci ha fatto tante domande sul funzionamento della struttura ed è rimasto colpito in particolare dal grande open space. La sua visita ha dato forza a tutti», ha raccontato l'ad di Eur Spa, Antonio Rosati.

Un aiuto ad accelerare il piano sulle somministrazioni dei vaccini può arrivare anche dai medici specializzandi. Il Governo ha siglato un accordo che prevede la possibilità, a partire dal primo anno della scuola di specializzazione, di essere arruolati come vaccinatori. Per questo incarico è previsto un compenso orario a carico delle Asl di 40 euro lordi

un contratto a tempo determinato per una durata non superiore a sei mesi.

Il piano del governo per la campagna di vaccinazione di massa prevede anche, già a partire dalla prossima settimana, con l'arrivo delle nuove forniture di Pfizer, Moderna e AstraZeneca, di raddoppiare la platea giornaliera dei vaccinati: da una media attuale di 150mila a 300mila. L'intesa con gli specializzandi consentirà, almeno sulla carta, di avere a disposizione altri 40mila medici, che si vanno ad aggiungere ai 45mila medici di base, a quelli ospedalieri e della Difesa, agli oltre 7.500 tra medici, infermieri e operatori sanitari già reclutati con il bando dell'ex commissario Arcuri e ai volontari della Cri e delle altre associazioni per un totale che, sempre sulla carta, potrebbe superare le 100mila unità.

Considerando che da oggi a fine giugno l'Italia potrà contare su

68milioni di dosi - salvo nuovi tagli da parte delle case farmaceutiche - l'obiettivo è di passare subito a 300mila somministrazioni al giorno e arrivare a regime, ad aprile, a 500-600mila al giorno.

A disposizione per le vaccinazioni ci saranno i 142 drive trough della Difesa - ieri ne sono stati riconvertiti due a Cosenza e Pomigliano d'Arco con una capacità rispettivamente di 250 e 500 persone al giorno - i grandi hub come la stazione Termini a Roma o la "Nuvola" di Fuksas, i palazzetti e le fiere, le caserme delle forze armate, dei vigili del fuoco e delle forze di polizia, eventuali tensostrutture da allestire nei grandi spazi come i parcheggi dei centri commerciali fino alle unità mobili per raggiungere i paesi più piccoli. Il piano prevede un centro vaccinale ogni 40mila abitanti e nel decreto "Sostegno" è previsto anche uno stanziamento di 338 milioni: 196 per lo stoccaggio dei vaccini nell'hub nazionale di Pratica di Mare e nei centri di somministrazione territoriale, 120 per le consegne, 39 per l'acquisto delle siringhe e 33 per il sistema informatico e le campagne informative.

Per far rispettare i contratti ai produttori di vaccini statunitensi, l'Ue confida sulla collaborazione con gli Usa. In particolare, il pressing di Bruxelles punta a convincere l'America ad approvare l'esportazione in Europa di milioni di dosi di AstraZeneca che mancano all'appello. Ritardi nelle forniture che rischiano di impattare sui piani vaccinali dei 27, alle prese con nuove ondate e mutazioni del virus.



Inoculazioni in modalità drive
A Brescia fila di auto in attesa



Alla "Nuvola" di Fuksas Sergio Mattarella e Nicola Zingaretti visitano il centro vaccinale dell'Eur a Roma

A essere discriminate le persone fragili con patologie

Ai medici di base dosi insufficienti

ROMA

Mentre si punta a velocizzare la campagna vaccinale anti-Covid sul territorio nazionale, parte a rilento e non senza difficoltà il coinvolgimento dei medici di famiglia chiamati a contribuire alle vaccinazioni nei loro studi o nei locali delle Asl. Primo problema è la scarsità delle dosi: sono solo 10 a settimana per medico vecchio finora arrivate. Ma c'è di più: una situazione anomala, denunciano i camici bianchi, si sta determinando anche rispetto alle categorie prioritarie da vaccinare poiché, nella pratica, stanno rimanendo indietro nelle immunizzazioni proprio i soggetti che ne avrebbero più bisogno, ovvero le persone fragili con patologie.

L'impegno e la disponibilità dei medici c'è, spiega all'Ansa il segretario della Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg) Silvestro Scotti, ma «bisogna fare i conti con la disponibilità limitata dei vacci-

ni da un lato e con i ritardi delle Regioni dall'altro». Al momento, infatti, «solo 10 dosi di vaccino circa a settimana sono disponibili per ogni medico di famiglia nelle regioni in cui si è avviato il coinvolgimento dei camici bianchi nella campagna. In questa prima settimana - afferma - stimia-

mo in circa 100mila le dosi arrivate ai medici nelle regioni partite».

Il punto, però, è che sono ancora poche le Regioni in cui è concretamente partita la vaccinazione negli studi medici. Dopo la recente sigla del protocollo nazionale per la partecipazione dei medici, solo in 12 regioni sono stati infatti sottoscritti i necessari accordi regionali.

Inoltre, il sistema delle vaccinazioni per categorie, avverte, «sta creando una discriminazione nei confronti dei soggetti più vulnerabili, ovvero i soggetti fragili con patologie». Infatti, «dal momento che il vaccino più disponibile è AstraZeneca, utilizzabile però solo nella fascia 18-65 anni senza patologie, molte dosi non si stanno utilizzando per la categoria dei vulnerabili ma sono dirottate su altri soggetti meno prioritari». Il risultato, afferma, «è che si stanno vaccinando soggetti più giovani, sia pure di categorie essenziali, ma non i malati cronici che sono molto più a rischio».



Silvestro Scotti Presidente dei Medici di medicina generale

Tagli anche alle buste paga: con la Cig persi 1.243 euro a lavoratore

Una scure si abbatte sui consumi In un anno 137 miliardi in meno

Laura Cafaro

ROMA

Un impoverimento che fa tornare l'Italia indietro di quasi un quarto di secolo. Nel giro di appena 12 mesi, i sacrifici imposti dalla pandemia sono costati una riduzione di 137 miliardi di euro per i consumi di cui 36 da addebitare all'assenza di turisti; abbastanza da riportare la spesa ai livelli del 1997, un passo indietro di 24 anni.

Le restrizioni e il lockdown hanno bruciato 183 miliardi di euro del Pil e fatto perdere il lavoro a 262mila lavoratori autonomi. Un danno che potrebbe diventare irreversibile poiché, in assenza di «adeguati» interventi di emergenza, quest'anno rischiano di chiudere definitivamente i battenti 450mila imprese del commercio cancellando circa 2 milioni di posti di lavoro. È il bilancio stilato nel dossier

«Le imprese nella pandemia: marzo 2020-marzo 2021», elaborato da Confesercenti che parla di «catastrofe economica» e chiede interventi adeguati nel dl Sostegni. Concorda sulla richiesta anche Confindustria che chiede un metodo che calcoli le perdite annue ed i costi fissi.

In dettaglio, a subire la contrazione più pesante è stata la spesa in alberghi e ristoranti (-46 miliardi di euro) e trasporti (-28,2 miliardi). Perdite significative hanno interessato anche i consumi culturali e ricreativi (-17,3 miliardi) e di moda (-13,1 miliardi). Sul fronte occupazionale, i settori del commercio, somministrazione e turismo hanno registrato, nel solo 2020, una diminuzione di 192mila indipendenti, mentre per le attività culturali e ricreative la flessione è invece di meno 13mila.

Tra lockdown e restrizioni classificate per zone e fasce di rischio per se-

gione, in questo anno di pandemia circa 2,6 milioni di imprese sono state sottoposte a limitazioni: in media, i pubblici esercizi sono rimasti chiusi completamente per 119 giorni.

Ma il grado di impoverimento generato dalla pandemia si legge altrettanto bene nella corsa obbligata al «salvagente» della cassa integrazione che, sempre nel 2020, si è tradotta in un taglio delle buste paga per 8,7 miliardi di euro. A fare i calcoli è la Uil che in uno studio rileva come «tra riduzione dello stipendio e mancati ratei di tredicesima e quattordicesima - spiega Ivana Veronese, segretaria confederale - in due mesi le buste paga si sono alleggerite mediamente dal 9,6% al 39%, a seconda delle ore di cassa integrazione». A fronte di circa 4,5 miliardi di ore di cassa integrazione autorizzate nel 2020, i 7 milioni di beneficiari hanno perso, mediamente, 1.243 euro netti pro-capite annui».

ROMA

Sono stati i nonni, nonostante la preoccupazione del Covid, l'aiuto maggiore per le famiglie con bambini durante la prima ondata della pandemia: con la chiusura delle scuole decisa proprio un anno fa. È quanto emerge a sorpresa da uno studio pubblicato dall'Inps a un anno dalla chiusura delle scuole decisa all'avanzare del contagio da Covid 19 secondo il quale il bonus baby-sitter introdotto dal Governo per aiutare le famiglie con i figli a casa è stato pagato prevalentemente a persone over 60, presumibilmente quindi ai nonni o comunque ai parenti anziani.

Nel complesso, risulta dal Rapporto, sono state accolte oltre un milione di domande (su 1,3 milioni arrivate) tra bonus baby-sitter (772.010) e la partecipazione ai centri estivi (306.163) per 815,4 milioni

di importi richiesti. Nessuna sorpresa invece dalle oltre 310.000 richieste di congedo con causale Covid per la grande maggioranza arrivate da donne (243.358).

Se non si considerano le domande respinte, annullate, seguite da rinun-



Un aiuto ai genitori che lavorano
Ai nonni è spettata la cura dei nipoti

cia, il numero di richiedenti il bonus baby-sitting è stato pari a circa 720 mila con una prevalenza di donne (il 70% tra i 621.654 chiesti nel settore privato/autonomo e il 61% dei 99.657 chiesti nel settore pubblico).

Su 556.348 baby-sitter pagati con il Libretto famiglia così come previsto dalla misura introdotta dal Governo le donne sono state 437.376 e di queste quasi 100.000 (99.132) risultavano avere oltre 70 anni. Gli uomini pagati con il libretto famiglia nel complesso sono stati 118.972, quasi la metà dei quali con oltre 70 anni (55.187). Per gli uomini pagati con il bonus gli over 60 sfiorano l'83% e sono per la stragrande maggioranza pensionati, due dati che spingono a pensare che si tratti di parenti anziani della famiglia che ha avuto diritto al bonus. Nel complesso i baby-sitter over 60 pagati con il bonus sono stati il 61% del totale.

Inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti, nel mirino anche gli affidamenti diretti a un numero ristretto d'aziende

«Indaghiamo sui fondi per la pandemia»

Il procuratore Gianluca Albo: «Ulteriormente messi in evidenza i gravi deficit della sanità siciliana. Ci sono già istruttorie su apparecchiature non utilizzate e sulla *mala gestio*»

Giacinto Pipitone

PALERMO

«La pandemia ha ulteriormente messo in evidenza i gravi deficit della sanità siciliana»: il procuratore della Corte dei Conti, Gianluca Albo, vorrebbe fermarsi qui. Ma questa frase è il segnale che (anche) la magistratura contabile ha acceso i riflettori sul flusso di finanziamenti legati alla lotta al Covid. E ci sono già almeno 3 filoni di inchiesta: le spese «esorbitanti» per sanificazioni, l'inutilizzazione di reparti che avrebbero potuto alleviare le difficoltà del sistema sanitario e la perdita di finanziamenti.

È per questo motivo che il tradizionale appuntamento dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, introdotto dalla relazione del presidente della Sezione Giurisdizionale Vincenzo Lo Presti, ha finito per diventare un focus su ciò che si sta muovendo intorno alla lotta al virus e sui rischi connessi ai soldi per l'emergenza in corso di investimento e a quelli per la ricostruzione (il Recovery fund) che arriveranno da qui a 10 anni.

Su tutto questo la Corte dei Conti non vuole farsi trovare impreparata: «Dobbiamo militarizzarci. Ci sono già istruttorie su apparecchiature non utilizzate o, più specificamente, sulla *mala gestio* e/o disorganizzazione presso alcune aziende sanitarie nella gestione dell'emergenza pandemica». Una emergenza che è già costata in un anno esatto (il primo Dpcm che riduce la libertà di movimento è del 10 marzo 2020) 168 milioni, investiti per lo più con la procedura negoziata, cioè invitando un numero minimo di aziende e con il cosiddetto affidamento diretto giustificato proprio dall'emergenza.

E di fronte a queste cifre Albo ha avvertito che la Procura della Corte dei Conti si sta muovendo insieme

Soldi e malaffare
La magistratura contabile lancia l'allarme sugli interessi criminali di alto rango



Corte dei Conti. Al centro il procuratore Gianluca Albo FOTO FUCARINI

alla Procura della Repubblica avendo già riscontrato «gravi criticità gestionali».

Di più Albo non ha voluto dire. Ma ha allargato il dibattito avvertendo che le indagini sono rese più difficili da due fattori concomitanti: «Ci sono amministrazioni omertose che hanno omesso obblighi di denuncia e c'è anche una metabolizzazione dell'illiceità di alcuni atti che spinge col tempo a considerarli leciti». Rispetto all'omertà Albo ha aggiunto che «è stata elaborata e trasmessa a febbraio 2020 alle amministrazioni dell'Isola, una "nota interpretativa sull'applicazione del codice di giustizia contabile in Sicilia" ripercorrendo gli obblighi legali: dalla denuncia di danno alla esecuzione delle sentenze di condanna». E tuttavia, rileva il procuratore «solo alcune amministrazioni virtuose si sono adeguatamente conformate, mentre altre lo hanno fatto *oborto collo*, come ad esempio alcune Aziende sanitarie che, anziché investire la Procura con complete denunce di danno erariale per errori

Sentenze depositate in ritardo, condanna per un consigliere

● Il ritardo nel deposito delle sentenze procura un danno al ricorrente e produce un grave disservizio. È il principio fissato dalla sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per la Sicilia che ha condannato a pagare una considerevole somma un consigliere del Consiglio di giustizia amministrativa, in Sicilia organo di appello del Tribunale amministrativo regionale. Il consigliere dovrà ora versare ben 315.364 euro: che poi ammonta al 70 per cento della retribuzione percepita nel periodo contestato nel provvedimento. Il caso è stato segnalato nella relazione per l'apertura

dell'anno giudiziario del procuratore regionale della Corte dei Conti Sicilia, Gianluca Albo. Il nome del giudice condannato a pagare la considerevole somma non viene minimamente indicato ma viene però descritta la sua colpa che ha portato all'emissione del provvedimento: quella si legge, nel dettaglio, di un «pluriennale, grave e sistematico ritardo nel deposito delle sentenze». La decisione, osserva il procuratore regionale Albo, prende in considerazione la «ripercussione delle singole fasi processuali sulla qualità e sul peso del disservizio».

sanitari o altre fattispecie di danno, si sono limitate a "trasmissione atti" e, solo dopo specifiche diffide, hanno iniziato a conformarsi agli obblighi previsti dal codice di giustizia contabile».

È così che la sanità è tornata sotto i raggi X, mentre un controllo ancora maggiore sarà necessario per tutti gli investimenti legati alle somme del Recovery Fund, 209 miliardi per l'Italia, che arriveranno anche in Sicilia nei prossimi: «È possibile prevedere - ha detto Albo - che nei prossimi dieci anni si attiveranno complessi procedimenti di spesa lungo percorsi amministrativi nei quali si anniderà il rischio di sprechi e appropriazioni. Già si colgono i segnali di una aggregazione di interessi perfino superiori a quelli di rango criminale». Il quadro è già molto fosco e lo sarà ancora di più perché i magistrati si attendono che «spunteranno tante teste di legno» che renderanno più difficile individuare la distrazione di fondi pubblici e gli autori del reato.

L'allarme è giustificato dal fatto che, secondo le statistiche della Procura della Corte dei Conti, «la Sicilia ha già uno dei tassi più alti di distrazione di risorse pubbliche». Mentre l'efficienza dei servizi, soprattutto in campo sanitario, è messa in discussione anche «dalla diffusa inutilizzazione di apparecchiature di alta specializzazione. È pure per questo che si spende troppo» ha concluso Albo. Avvertendo anche che le inchieste andranno avanti a lungo ma i risultati potrebbero essere condizionati dal punto di vista contabile anche da recenti norme che hanno diversificato ancora di più la responsabilità per dolo da quella per colpa, confondendone i confini e complicando la fase processuale.

Ma la difficoltà maggiore è quella legata al numero esiguo di magistrati in servizio alla Corte dei Conti. Lo ha sottolineato Lo Presti. Lo ha ribadito Albo: «La carenza di organico è del 42 per cento, la più alta d'Italia. E causa l'enorme carico di lavoro che grava sui sette magistrati contabili in servizio: ognuno deve controllare ben 338 amministrazioni. Il primo effetto è che a fronte di 7500 denunce presentate nel 2020 corrispondono solo 500 istruttorie aperte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incubo Covid

L'Isola passa da rischio basso a moderato

Andrea D'Orazio

Il rischio epidemiologico della Sicilia passa da basso a moderato, ma rispetto ad altre regioni l'Isola sembra resistere alla terza ondata del Coronavirus, con un indice di contagio (Rt) che, seppur in rialzo, resta al di sotto della media nazionale e tra i più bassi del Paese. È quanto emerge dal nuovo monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità e del ministero della Salute, che nel periodo 22-28 febbraio segnano sul territorio un Rt tra 0,75 e 0,84, con valore medio di 0,79, in aumento dallo 0,71 della settimana precedente ma ancora indietro rispetto alla soglia critica (1) che potrebbe far scattare l'arancione e all'indice di contagio rilevato in tutta Italia, pari a 1,06, mentre solo la «bianca» Sardegna presenta un valore inferiore al nostro (0,67). Con un +10,3%, in Sicilia crescono anche i contagi accertati in sette giorni, e risulta in rialzo l'incidenza di casi sulla popolazione, passata da 58 a 68 infezioni ogni 100mila abitanti. Traducendo dai numeri, significa che l'Isola rimane in giallo ma, a meno di un mese dall'allentamento delle restrizioni e con la variante inglese in circolo, mostra già segnali d'allerta anche se il bollettino sembra quasi piatto. L'ultimo, diffuso ieri dal ministero, indica 519 nuove infezioni (41 in meno rispetto a venerdì scorso) su 7216 test molecolari per un tasso di positività stabile intorno al 7%, mentre si registrano 12 decessi (due in meno) e, grazie alle 2374 guarigioni accertate nelle 24 ore, un calo di 1867 unità tra gli attuali positivi, pari a 22678 di cui 670 (sei in meno) ricoverati in area medica e 120 (due in più) in Rianimazione. Così nuovi casi: 221 a Palermo, 128 a Catania, 46 ad Agrigento, 33 a Ragusa, 28 a Messina, 24 a Siracusa, 14 a Enna e Caltanissetta, 11 a Trapani. Tra i contagi ci sono anche 19 migranti minorenni, sbarcati ad Augusta e trasferiti a Pozzallo. Intanto, il report settimanale dell'Ufficio scolastico regionale, aggiornato al primo marzo, segna un'ulteriore, lieve diminuzione di contagi tra nelle classi, con una incidenza di casi sugli alunni passata dallo 0,20% della precedente rilevazione allo 0,19%. Sono invece 359 i positivi tra docenti (274, incidenza dello 0,33%) e personale Ata (65, 0,31%). Un altro report periodico, elaborato da Iss e da Istat, conferma quanto drammatico sia stato l'impatto della seconda ondata epidemica rispetto alla prima, registrando in Sicilia, tra ottobre e dicembre dello scorso anno, 2358 decessi Covid e un +24% di mortalità al confronto con la media per lo stesso periodo del 2015-2019, mentre tra marzo e maggio 2020 l'Isola contava ancora 332 vittime del virus. Di contro, un dossier curato dal ministero della Salute indica a febbraio 2021 un decremento di decessi sia a Palermo - ne parla Fabio Geraci in cronaca - che nelle altre aree metropolitane dell'Isola. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della sezione di Controllo, Anna Luisa Carra: «La situazione è anomala, tutto poteva essere fatto meglio»

I dubbi dei giudici sul bilancio della Regione

PALERMO

Non è un semaforo rosso, come paventato dall'opposizione all'Ars. E tuttavia la Corte dei Conti ha posto un problema di opportunità sull'approvazione del bilancio, prevista entro metà marzo malgrado una serie di criticità procedurali evidenziate proprio dalla magistratura contabile. In apertura dei lavori è stato rivolto un pensiero alla presidente Luciana Savagnone, recentemente scomparsa. Poi è stata la presidente facente funzioni della sezione di Controllo, Anna Luisa Carra, a ricordare che «non è mai successo che si arrivasse a questa data senza l'approvazione del rendiconto di due esercizi precedenti». Il riferimento è al fatto che il giudizio di parifica sul bilancio 2019 previsto nel giugno scorso è prima slittato per effetto della pandemia e poi per via di una serie di controlli da cui sono emerse irregolarità che hanno perfino costretto la Regione a ritirare il do-

cumento. E anche su questo la Carra ha sottolineato che tutto poteva essere fatto meglio: «La situazione è anomala. Probabilmente il ritiro è stato fatto con un ritardo. La delibera è di metà dicembre e il ritiro è di fine gen-

naio, dunque si è perso del tempo». Mentre la seduta per l'inaugurazione dell'anno giudiziario era in corso la Carra ha quindi indirettamente risposto a quanti dai banchi dell'opposizione al governo Musumeci se-

gnalano da giorni che il bilancio 2021 così non può essere approvato: «In realtà l'Ars può approvare il bilancio. Non ci sono norme che lo impediscano. Anche se, in mancanza del rendiconto, non si conoscono i veri risultati sul disavanzo e dunque sul bilancio. Tutta la manovra si basa così su dati incerti».

Tanto basta però al governo per andare avanti. Tanto più che l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha comunicato proprio ieri che il rendiconto del 2019, dopo il ritiro, è stato nuovamente approvato dalla giunta e inviato alla Corte dei Conti per la parifica: «Sono state apportate le necessarie modifiche. L'attività di verifica e controllo condotta dagli uffici regionali ha portato alla cancellazione di consistenti residui attivi di risorse vincolate, derivanti da trasferimenti extraregionali, e di alcuni residui passivi. Il risultato di esercizio è stato così aggiornato, confermando comunque un rientro del disavanzo di quasi

426 milioni di euro, di 4 milioni superiore all'obiettivo prefissato in origine di circa 422 milioni».

Va detto che molti altri dubbi aveva sollevato la Carra durante la giornata: «La sezione di Controllo ha dichiarato l'inattendibilità di tutti i residui attivi campionati, pari a 2 miliardi e 518.959.727 euro». È anche su questo che si giocherà nei prossimi giorni la partita all'Ars.

E a sua volta l'Ars è stata richiamata dal presidente della sezione Giurisdizionale Vincenzo Lo Presti su un altro tema, quello delle consulenze: «Il Parlamento non può affidare incarichi di consulenza che risultino assolutamente generici. In presenza di tali presupposti gli esborsi per sono del tutto ingiustificati e si risolvono in danno erariale con palese violazione del principio del buon andamento sancito dall'articolo 97 della Costituzione».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. Il presidente Nello Musumeci



La campagna sarà mirata: a marzo arriveranno 7 milioni di dosi, 68 entro luglio

Vaccini, si andrà per fasce d'età

I governatori chiedono chiarezza sulle dinamiche di somministrazione
Speranza assicura: «Scorte di solidarietà per le aree a più alto contagio»

Luca Laviola

ROMA

In Italia arriveranno entro fine marzo altri 7 milioni di dosi di vaccini - fino a 68 milioni entro luglio - e la campagna di somministrazione dovrà accelerare con decisione, passando dal criterio delle categorie a quello delle fasce d'età, e costruendo una rete di "hub" capillare ed efficace. È il senso di una giornata che ha visto la prima riunione tra i nuovi vertici della struttura dell'emergenza scelti da Mario Draghi - il commissario Francesco Figliuolo e il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio -, i ministri per gli Affari regionali e Mariastella Gelmini e alla Salute Roberto Speranza e le Regioni. Queste ultime avranno a disposizione una «scorta di solidarietà» da usare nelle zone a più alto contagio in caso di penuria, ha promesso il ministro della Salute Speranza. L'accantonamento potrebbe essere dell'1-2% delle dosi.

I governatori, tra i quali è tornato in videoconferenza il presidente campano Vincenzo De Luca, hanno chiesto di «autorizzare nuovi vaccini da affiancare a quelli già utilizzati» - ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia Romagna - e di fare chiarezza su fasce d'età e priorità delle vaccinazioni. Insomma vogliono sapere chi e quando vaccinare, visto che per ora si è andati in ordine sparso. «Una regia unica nazionale per individuare le strutture adatte come gli auditorium, le palestre, i palazzetti dello sport» per vaccinare è stata invocata dal presidente dell'Associazione Comuni (Anci) Antonio Decaro, che è sindaco di Bari.

Per il generale Figliuolo, incoraggiato in collegamento dal predecessore Domenico Arcuri, che ha salutato i partecipanti, il problema è innanzitutto il trasporto delle dosi «nell'ultimo miglio» sul territorio e la gestione dei punti di somministrazione. Gli hot spot vaccinali vanno incrementati, ha spiegato ogni possibilità: siti produttivi, strutture della Pro-



Accelerazione L'obiettivo è somministrare 300mila vaccini al giorno

tezione civile e della Difesa. Speranza ha rilanciato poi l'idea del "fondo di solidarietà", una scorta di dosi destinate alle Regioni in difficoltà.

Ma la direzione della campagna vaccinale è stata indicata da Gianni Rezza dell'Istituto superiore di sanità (Iss): «A mano a mano che avremo più dosi verrà meno il criterio delle categorie e si offrirà il vaccino alla popolazione intera in modo più flessibile». «Adesso si stanno vaccinando gli over-80 e le regioni stanno iniziando a vaccinare gli iper-vulnerabili», ha ricordato Rezza.

I numeri al momento sono ancora insufficienti. Giovedì sono state iniettate oltre 180 mila dosi, ma bisognerà arrivare a 300 mila al giorno entro fine marzo, visto che ne arriveranno in media 270 mila al giorno. L'obiettivo sono 500 mila iniezioni quotidiane ad aprile. Ieri si sono superati i 5 milioni di dosi somministrate e sono circa 3,5 milioni gli italiani che hanno ricevuto una o due dosi. Ma la campagna va in modo molto diverso a seconda delle Regioni. La Val d'Aosta ha utilizzato il 92% delle dosi ricevute, la Calabria all'estremo opposto il 61%. AstraZeneca, ad esempio, è stato usato al 73% dalla Toscana e al 3% dalla Basilicata, secondo le tabelle del ministero della Salute (forse non aggiornate in tempo reale). Alcune Regioni hanno invece esaurito le scorte di Pfizer - finora di gran lunga il vaccino più usato in Italia -, suscitando il dubbio che non le abbiano conservate per il richiamo come è stato da più parti sostenuto.

Per la ministra Gelmini c'è l'esigenza di fare finalmente in modo che la campagna vaccinale sia «quanto più possibile uniforme sul territorio nazionale, evitando disparità». La ministra degli Affari regionali ha insistito inoltre sulla priorità da dare ai disabili e alle persone che li assistono.

La buona notizia è che i casi sono in evidente flessione tra gli over 80, pur vaccinati finora solo per un quarto del totale. I vaccini funzionano, bisogna farli. E poiché ne stanno arrivando in dosi massicce, bisogna correre.

Blocco dell'export

Gran Bretagna contro l'Ue, ma la Francia segue l'Italia

BRUXELLES

Un boccone indigesto. Di fronte al blocco dell'Unione europea all'export dei vaccini del colosso anglo-svedese, AstraZeneca, Londra si è scagliata contro Bruxelles. Ma la Francia di Emmanuel Macron già pensa di imboccare la strada battuta dall'Italia, mentre il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ha avvertito: «Finché ci saranno ritardi fermeremo» le dosi. E la Germania ha incalzato: l'azienda «rispetti gli impegni».

Lo stop ad AstraZeneca ha avuto di certo un gusto amaro per Downing Street, che non ha perso tempo ad attaccare l'Ue con accuse di mancanza di generosità. «La ripresa del Covid dipende dalla cooperazione internazionale, e porre in atto restrizioni mette a rischio la battaglia globale dei vaccini», è stata la repimenda del Regno Unito, paradossalmente proprio uno dei primi Paesi ad aver praticato la politica dell'UK first, lasciando l'Unione ad aspettare dosi già pagate e mai consegnate, con le curve del Covid in rialzo, sull'onda delle varianti che dilagano.

Ma Bruxelles ha chiarito: sulla cooperazione internazionale non c'è nulla da temere. Né hanno di che preoccuparsi le aziende che onorano i contratti. In un mese sono partite 174 consegne verso trenta Paesi, senza contare i 92 Stati che non rientrano nel sistema di controllo sull'export, e il forte impegno sul Covax, lo strumento per garantire l'accesso ai sieri, a livello globale, con donazioni dell'Unione in Moldavia, Ghana e Costa d'Avorio. Il messaggio, insomma, è rivolto solo e soltanto «all'inadempiente AstraZeneca», ha spiegato il portavoce dell'Esecutivo comunitario, Eric Mamer.

Due preziose scoperte italiane

● Kit per misurare la contagiosità e gravità della malattia. Due scoperte italiane aprono a nuovi test che permettono di sapere precocemente se chi ha l'infezione da SarsCoV2 è contagioso e se chi ha la Covid-19 rischia di avere una forma grave della malattia. Entrambi i risultati arrivano dalla Task Force Covid 19 del Ceinge-Biotecnologie avanzate di Napoli, finanziata dalla Regione Campania e coordinata dal genetista Massimo Zollo. La prima scoperta è pubblicata sulla rivista Diagnostics e il kit per rilevare la contagiosità «potrebbe rivelarsi utile anche nelle strategie vaccinali», osserva Ettore Capoluongo, autore della ricerca con Zollo, dell'Università Federico II di Napoli e principal investigator del Ceinge, con il supporto del Coronet Lab del Ceinge. Il kit è già «coperto da brevetto», dice l'amministratore delegato del

Ceinge, Mariano Giustino, e permette di misurare la carica virale, ossia il numero delle copie del materiale genetico del virus presenti in un millilitro di materiale biologico prelevato con il tamponamento. Le spie molecolari della capacità del virus di moltiplicarsi si chiamano sgN e sgE e sono una sorta di registri del processo di replicazione del virus. Soprattutto sgN è legato a una maggiore carica infettiva virale. La seconda scoperta, che permette di prevedere se la malattia avrà un decorso grave analizzando un campione di sangue, è pubblicata su Scientific Reports dal gruppo del Ceinge guidato da Margherita Ruoppolo e Giuseppe Castaldo, dell'Università Federico II di Napoli. La spia in questo caso è la famiglia di molecole chiamate ceramidi, il cui livello di concentrazione nel sangue indica se la Covid-19 assumerà o meno una forma grave.

Astrazeneca agli over 65: nodo non sciolto

● Riunione interlocutoria ieri della Commissione tecnico-scientifica (Cts) dell'Agenzia italiana del farmaco per valutare la possibilità di estendere l'utilizzo del vaccino anti-Covid di AstraZeneca agli over-65. Al momento, secondo quanto si apprende, non è stata presa una decisione ed un nuovo incontro è previsto per la prossima settimana. La richiesta agli scienziati di verificare la possibilità di estendere il vaccino di AstraZeneca agli over 65 è stata fatta dallo stesso ministro della Salute, Roberto Speranza. Al momento, l'indicazione per l'utilizzo di questo vaccino è limitata ai soggetti nella fascia di età dai 18 ai 65 anni.

BMW MOTORRAD

NON LASCIARE CHE QUALCUNO ASFALTI I TUOI SOGNI

BMW R 1250 GS
#SPIRITOFFGS

BMW R 1250 GS

PREZZO € 17.500

ANTICIPO (O PERMUTA) € 4.000

47 RATE DA 138.00 AL MESE TAN 4,99% - TAEG 6,35%

OMAGGIO NUOVA SPORT CAR:

- MANUTENZIONE 3 ANNI/30.000 KM
- CASCO BMW Airflow

Nuova Sport Car S.p.A.
Concessionaria BMW Motorrad
Via delle Industrie 77 - Isola delle Femmine (PA) | Tel. 091 637 2245
SS192 Km 81,7 - Contrada Jungetto, Catania | Tel. 095 749 1211
www.bmw.motorrad.it/nuovasportcar

SABATO APERTI INTERA GIORNATA

Diminuiscono i decessi causati dal virus ma aumentano le segnalazioni di istituti in difficoltà. Pronte altre 30 mila dosi per le vaccinazioni

Covid, ora cresce l'allerta nelle scuole

Didattica a distanza per i ragazzi dell'istituto Sciascia allo Zen ma rischia tutto il quartiere
Da Villabate a Collesano è crisi. Aule chiuse a Caccamo, San Cipirello e San Giuseppe Jato

Fabio Geraci

Calano i decessi a Palermo e provincia dopo il picco registrato nello scorso novembre. A febbraio la mortalità giornaliera in relazione al Covid-19, elaborata su base settimanale in base alla media degli ultimi cinque anni, è ritornata in linea con le previsioni. I dati sono contenuti nell'ultimo rapporto realizzato dal Ministero della Salute, dal Centro nazionale Prevenzione e Controllo Malattie e dal Dipartimento di Epidemiologia del Lazio. Secondo la rilevazione che va dal 17 al 23 febbraio i decessi sono stati complessivamente 135 meno dell'indice di 143 stimato per la settimana presa in esame: il trend è leggermente in aumento nella fascia 65-74 mentre il numero maggiore di morti si registra negli over 85 con 53 deceduti. Stabili i nuovi positivi: ieri sono stati 221 contro i 257 di giovedì.

Troppi contagi a scuola

Troppi contagiati nella scuola: fino al 15 marzo tutti gli studenti dell'Istituto Comprensivo Leonardo Sciascia dello Zen resteranno a casa per la didattica a distanza. Saranno assicurate cinque ore settimanali di Dad per la scuola dell'infanzia, dieci ore per la prima elementare e 15 ore per tutte le restanti classi Primaria e per la scuola media. Il 14 marzo l'Asp effettuerà allo Zen uno screening rivolto agli alunni e alle loro famiglie ma l'ipotesi è di allargarlo anche a tutto il quartiere dove i positivi si sono moltiplicati a causa dei troppi assembramenti e di un uso limitato dei dispositivi di protezione. In città ha chiuso anche l'asilo nido Papavero perché un bambino è risultato positivo ma la situazione nelle scuole resta sotto osservazione anche in provincia. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha deciso di chiudere dall'8 al 13 marzo le scuole di Caccamo, San Cipirello e San Giuseppe Jato: la prossima settimana si svolgeranno le lezioni a distanza a Villabate per gli alunni del Secondo Circolo Didattico dei plessi Rodari e Palagonia e a Collesano dove il sindaco ha messo in quarantena una classe dopo che è stata scoperta la positività di un'alunna. A Godrano una classe della scuola media è in isolamento

Stop ai pendolari
Il sindaco di San Mauro Castelverde ha sospeso gli scuolabus per Cefalù, Gangi e Castelbuono



Disagi. Le code di persone in attesa all'ufficio prenotazioni del Policlinico e, a lato, i nuovi uffici pronti ad essere attivati



Le persone attendono il turno all'aperto e senza potersi sedere, si accelera per i nuovi locali

Policlinico, code e disagi al centro prenotazioni

Un nuovo e più funzionale padiglione ospiterà il Cup, il Centro unico di prenotazioni, del Policlinico. La prossima settimana, infatti, i lavori proseguiranno per definire alcuni servizi ed entro un mese l'intera struttura dovrebbe essere aperta al pubblico. Nel frattempo però gli utenti devono utilizzare i vecchi locali, una sistemazione troppo piccola e senza confort, con il rischio di assembramenti e con tante persone costrette ad attendere il proprio turno all'esterno senza nessuna copertura in caso di pioggia e soprattutto senza la possibilità di sedersi. Molti anziani, infatti, si sono lamentati proprio perché sono rimasti in piedi per molto tempo prima che venisse chiamato il proprio numero per pagare il ticket o per fissare l'appuntamento di una visita.

Ieri erano una cinquantina in fila in attesa di presentarsi agli sportelli: «Sono qui da un'ora - spiega la signora Giusy - e si procede lenta-

mente. A parte il freddo che, per fortuna, oggi è sopportabile, siamo in troppi in questa piazzetta: cerchiamo di stare lontani a causa del Covid ma non sempre è possibile». Le segnalazioni riguardano anche un altro problema: «L'organizzazione nel suo complesso potrebbe essere migliorata - dicono alcuni - e poi manca un ufficio informazioni e metodi alternativi per pagare le prestazioni». Fin qui le critiche ma a breve il nuovo Cup del Policlinico, situato al piano terra della palazzina di via del Vespro, sarà pronto e a disposizione di chi deve prenotare visite ed esami specialistici. I lavori sono quasi ultimati: lunedì cominceranno i sopralluoghi per installare le pensiline per gli esterni, il cui affidamento alla ditta incaricata è già stato formalizzato, mentre mercoledì prenderà il via il collegamento dell'impianto di eliminazione che permetterà di regolare il flusso degli utenti organizzando i tempi di permanenza. È prevista anche l'installazione di due totem multifunzionali con cui effettuare direttamente, e in autonomia, alcune prestazioni: il sistema potrà leggere la ricetta e, tramite il touch screen, sarà possibile selezionare ciò che più interessa per poi pagare con il bancomat o la carta di credito in maniera da alleggerire il carico degli operatori allo sportello. Attualmente le prenotazioni al Policlinico si possono fare anche sul web registrandosi su un'apposita pagina del sito istituzionale ma il metodo, per quanto utilizzato da quasi 140mila pazienti, è ancora poco valorizzato: «Metteremo in campo una serie di azioni di comunicazione - spiegano dalla direzione gene-

La svolta del Cup
Lunedì i sopralluoghi per le ultime rifiniture, poi l'apertura. Previsti due totem intelligenti

rale dell'azienda - per promuovere ancora di più il portale del Cup online che, ad oggi, non è sfruttato come vorremmo dai cittadini». Intanto il Policlinico ha scelto il Lympha Day, la giornata del Linfedema celebrata in tutto il mondo il 6 marzo, per richiamare l'attenzione su una malattia complessa e poco conosciuta che ha bisogno di una diagnosi tempestiva. Da oltre cinque anni all'interno dell'unità di Chirurgia plastica, diretta dalla professoressa Adriana Cordova, è presente una sezione dedicata al trattamento del linfedema guidata dal dottor Matteo Rossi. All'ambulatorio dedicato, attivo ogni mercoledì mattina, si accede tramite Cup con la prescrizione del proprio medico. Il linfedema si caratterizza per la presenza di un gonfiore persistente a carico di un arto o dei genitali, associato a dolore, senso di pesantezza, prurito e alterazioni della cute. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per una docente positiva; il sindaco di San Mauro Castelverde ha sospeso il trasporto scolastico verso Cefalù, Gangi e Castelbuono; a Castellana Sicula e a Polizzi Generosa è scattata la Dad e sono fermi fino al 12 marzo i plessi Pirandello e Gardenia di Termini Imerese.

Vaccinazioni

Sono oltre 30mila le dosi di vaccino che, in questo momento, aspettano di essere somministrate ai palermitani. Delle 95.560 dosi arrivate da quando è stata avviata la campagna vaccinale, ne sono state inoculate finora 65.084, di cui 16.663 di AstraZeneca riservate al mondo della scuola, alle forze dell'ordine e agli uomini e le donne delle forze armate. L'ultima fornitura di vaccini arrivata all'azienda sanitaria provinciale è del 2 marzo scorso con 5.850 dosi di Pfizer. Da ieri sul sito della Flc Cgil di Palermo è possibile accedere a un link con un format da compilare per segnalare eventuali problemi di prenotazione del vaccino anti Covid per il personale della scuola.

Trapianti record all'Ismett

L'Ismett ha raggiunto quota duecento trapianti di cuore dall'avvio del programma nel 2004. Il duecentesimo trapiantato è una donna della provincia di Agrigento, in lista d'attesa da poco più di un anno, che ha lasciato l'Ismett nei giorni scorsi: «Ringrazio gli operatori sanitari, i medici, gli infermieri, gli anestesisti e tutti quelli che si sono presi cura di me in queste settimane - ha detto l'ormai ex paziente - Inizio finalmente a star bene e spero di stare sempre meglio. Il mio sogno? Tornare a ballare e godermi tante attività con la mia famiglia». L'Istituto è riuscito a mantenere lo stesso volume di trapianti dell'anno scorso - 167, di cui 11 di cuore - anche se, al momento, la struttura ha destinato trenta posti letto di terapia intensiva altri diciotto in Ecmo, ovvero collegati alla circolazione extra corporea, per i degeniti che hanno contratto il Covid-19. «Il traguardo dei duecento trapianti - ha sottolineato il direttore del programma di trapianto di cuore, Michele Pilato - ottenuto è il risultato degli sforzi e dell'impegno di tutto il team multidisciplinare composto da chirurghi, cardiologi, anestesisti, infermieri ed altro personale sanitario». Dopo cinque anni dall'intervento, le aspettative di vita di un trapiantato di cuore all'Ismett si attestano attorno al 75%, un tasso paragonabile a quella dei migliori centri di Europa e più alta rispetto alla media italiana. (*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Con i costumi di scena, lavoratori e artisti sono scesi in piazza davanti a Palazzo d'Orleans: vogliamo tornare a lavorare in sicurezza

Giostre e circhi fermi ma senza aiuti e scatta la protesta

Simonetta Trovato

Sei circhi fermi in Sicilia, ma anche quattrocento tra giochi e giostre. Insomma, lo spettacolo itinerante chiede attenzione: e per questo ieri diversi rappresentanti (colorati e in costume) si sono riuniti sotto palazzo D'Orleans. Una delegazione, formata da Marcello Marchetti (circo Greca Orfei), Danilo Dell'Acqua (circo Acquatico), Fulvio Medini (Happy Circus), Elis Togni (circo Sandra Orfei), è stata anche ricevuta da alcuni parlamentari. Sul tavolo, i problemi legati ad una categoria che non è citata assolutamente in alcun decreto. E che è allo stremo, visto che non

lavora ormai da mesi. Insomma, nonostante si parli di clown, stavolta non c'è nulla da ridere. «Il circo ha il diritto di lavorare, ma non può essere umiliato. Finora nessuno lo ha considerato: si parla di teatro e di cinema, ma non di spettacolo viaggiante - dice Marchetti, clown bianco del circo Greca Orfei, di stanza a Catania - eppure dà lavoro a cinquecento famiglie in tutta Italia. Lo Stato non ci cita, il Governo regionale non ci riconosce, e noi tiriamo avanti, nei luoghi in cui la pandemia ci ha fermato, con l'aiuto della Coldiretti per il cibo per gli animali, e della Caritas per le nostre famiglie. Ma non siamo abituati a questi aiuti, noi lavoriamo e andiamo in scena per vivere. E sia-



Palazzo d'Orleans. La protesta di artisti e lavoratori circensi (FOTO FUCARINI)

mo fermi da marzo dell'anno scorso». Con inevitabili problemi: tendoni ripiegati, animali nei recinti, famiglie accampate nelle roulotte e acrobati che non riescono ad allenarsi. «Quando ti metti alla prova a diverse decine di metri, non puoi essere distratto dalla gente che passa, dalle auto, dai bambini - ha raccontato due giorni fa Nicholas Errani, acrobata che si esibisce al trapezio Washington.

Stessa situazione per i lunapark, che riuniscono almeno quattrocento giostre ferme nelle nove province siciliane. «Sono saltate sagre e feste, e i giostrai non sanno più come andare avanti - spiega Salvatore Speciale a nome della categoria, che si ritrove-

rà in piazza il 18 marzo - senza questi raduni, nessuno frequenta le giostre. A cui nessuno ha neanche fornito i protocolli per riprendere ad ospitare i bambini». Infatti, come si fa a dire ad un bimbo che deve salire su un cavalluccio in maniera distanziata o sull'autoscontro non ci si può incrociare? Ma lo spettacolo itinerante cerca anche delle risposte effettive: sono artisti residenti nelle città di origine pur non abitandovi. Quindi, gli aiuti da chi devono arrivare? Dalle Regioni ospitanti o da quelle originarie? È un vuoto normativo che il Governo non ha ancora colmato. E acrobati, ballerine, pagliacci, domatori e giostrai, aspettano. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA